

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

316^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1974

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CONGEDI Pag. 15367

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 15367

DISUGNI DI LEGGE

Autonizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1710:

PRESIDENTE 15368

SAMMARTINO 15368

Presentazione 15383

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente 15367

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici » (1710) (Relazione orale):

CIRIELLI 15395

SAMMARTINO, *relatore* 15393

SAMONÀ 15398

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari nu-

meri 834/74 e 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana » (1707) (Relazione orale). **Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari nn. 834/74 e 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana »:

BERGAMASCO Pag. 15388

BERLANDA 15382, 15392

CATELLANI 15375, 15377

DE SANCTIS 15389

FARABEGOLI, *relatore* 15368 e *passim*

FERRUCCI 15374

MARI 15376, 15379

* MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . 15372 e *passim*

PISTOLESE 15374 e *passim*

PIVA 15374

PORRO 15386

ZICCARDI 15384

INTERROGAZIONI

Annunzio 15402

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

TORRELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Tanga per giorni 8.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 » (1696-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), previo parere della 2^a Commissione.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 23 luglio 1974, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— dell'articolo 3 della legge 4 gennaio 1951, n. 28, « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1236, concernente il riordinamento della Scuola nazionale di danza in Roma » (Sentenza numero 240 del 10 luglio 1974) (Doc. VII, n. 93);

— dell'articolo 58, primo comma, ultima parte, della legge 7 gennaio 1929, n. 4, recante « Norme generali per la repressione delle violazioni delle leggi finanziarie », limitatamente all'inciso « e contro di esso non è ammesso alcun gravame » (Sentenza n. 241 del 10 luglio 1974) (Doc. VII, n. 94);

— dell'articolo 18, comma quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036 (Scioglimento di enti operanti nel settore edilizio e trasferimento di personale alla Regione Lazio) (Sentenza n. 243 del 10 luglio 1974) (Doc. VII, n. 95);

— dell'articolo 247 del codice di procedura civile (Sentenza n. 248 del 10 luglio 1974) (Doc. VII, n. 96);

— della legge della Provincia di Trento approvata dal Consiglio provinciale il 12 ottobre 1973 avente per oggetto « Prestito sull'onore » nelle parti in cui dispone concessioni di prestiti a favore di studenti iscritti a qualsiasi anno di un corso per il conseguimento della laurea e nelle parti in cui dispone impegni di spesa per il periodo anteriore al 1° gennaio 1974 (Sentenza n. 250 del 10 luglio 1974);

— dell'articolo 61, primo comma, del regio decreto legge 3 marzo 1938, n. 680, sull'ordinamento della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali (Sentenza n. 252 del 10 luglio 1974) (*Doc. VII, n. 97*).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1710

SAMMARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, a nome dell'8^a Commissione permanente, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge numero 1710: « Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Sammartino è accolta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari numero 834/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati alla alimentazione umana » (1707) (*Relazione orale*).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FARABEGOLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, a conclusione di questa discussione per la conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari, desidero innanzitutto ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito per la conversione del decreto: i senatori Piva, Pistolese, Fusi, Buccini, Del Pace, Alessandrini, Gadaleta e Tiberi.

Ho potuto constatare che tutti gli interventi, salvo alcuni, sono stati dedicati non tanto alla discussione di merito del decreto-legge ma hanno spaziato nel contesto più ampio e più generale di tutta la problematica attinente al settore saccarifero. Ritengo quindi che l'occasione della conversione di questo decreto sia stata felice ed abbia permesso inoltre al Senato di fare una profonda disamina di tutti i problemi che investono l'industria saccarifera, la coltura delle bietole e la loro commercializzazione.

Non intendo entrare nel merito dei singoli e numerosi problemi, perchè penso che già la 10^a Commissione industria del Senato abbia approfondito questo tema in termini chiari, giungendo alla determinazione di promuovere un documento di cui in prosieguo riprenderemo l'esame.

Per quanto riguarda la discussione in Aula l'intervento del senatore Piva ha fotografato in modo molto chiaro la situazione quando ha parlato di « tragicommedia » dello zucchero; però egli ha affermato che nel quadro della « tragicommedia » il decreto n. 255 è « il provvedimento meno grave ». Il senatore Pistolese a sua volta ha dichiarato che il decreto-legge è modesto e mortificante.

Mi permetto di non condividere questa opinione che non tiene in nessuna considerazione la sostanza ed il contenuto del provvedimento: il decreto-legge n. 255 è importante perchè assume un significato politico profondo in relazione al momento che stiamo attraversando, e particolarmente all'aumento dei prezzi.

Si deve considerare che il decreto-legge è riuscito, in base alle norme dettate dalla Comunità europea, ad impedire una speculazione sulle giacenze dello zucchero alla data del 1° luglio 1974, in quel periodo in cui si verificavano aumenti di prezzo nel settore saccarifero per cui, se non fosse intervenuto il presente decreto-legge, avremmo corso il rischio di incorrere, in un momento particolarmente difficile del nostro paese, a livelli di speculazione inarrestabile.

Si tratta di un decreto che oltre ad impedire la speculazione ha permesso, forse per la prima volta, di calcolare l'entità delle giacenze che in quella data si trovavano nei nostri stabilimenti saccariferi, nei magazzini dei grossisti e nelle aziende dei commercianti; si tratta di un decreto che ha permesso di introitare il plusvalore della differenza tra il prezzo vecchio e quello che è entrato in vigore in data 1° luglio — e questa è la vera importanza del provvedimento — permettendo di elargire una cifra non indifferente ai bieticoltori ed una remunerazione alla loro produzione che, come ho affermato ieri in base ai dati, sia pure provvisori, di cui disponiamo, sembra si possa calcolare in 200-250 lire per quintale.

Pertanto si tratta di un decreto che ha dato un incoraggiamento ai nostri bieticoltori facendo sentire benefici effetti sin dalle nuove semine per l'anno venturo e mi auguro che la produzione possa aumentare notevolmente anche negli anni successivi.

Il senatore Piva ha posto alcuni interrogativi e non so se sono riuscito a coglierli tutti; uno si riferisce all'articolo 3, se non vado errato, dove si parla di temporanea importazione. Ebbene, il senatore Piva chiedeva un severo controllo in proposito ed io condivido la sua preoccupazione pienamente perchè l'articolo 3, secondo comma, prevede l'esen-

zione per i prodotti che si trovano in temporanea importazione, fatta salva la successiva nazionalizzazione, quando sarà dovuto il contributo stabilito per il prodotto di importazione. Pertanto, poichè la temporanea importazione esistente al 30 giugno 1974 potrebbe tramutarsi in importazione definitiva anche dopo il 30 settembre 1974, data ultima per il dovuto pagamento di queste giacenze, anche se non sono stati presentati emendamenti in tal senso, si rende necessario, signor Sottosegretario, che sia tenuto presente dal Governo che se si dovesse verificare questa circostanza non debba venire escluso il pagamento dello sfioramento, anche se ritengo che in quel momento non sarà più possibile utilizzare le cifre di ripartizione a favore dei bieticoltori, in quanto già siamo oltre la data utile stabilita dal decreto-legge. Penso però che gli eventuali importi versati a tale titolo, se la nazionalizzazione avvenisse dopo la ripartizione delle somme riscosse tra i bieticoltori, dovranno costituire un provento per la cassa conguaglio zuccheri, utilizzabile per le coperture delle spese di gestione. Penso che quest'eventualità debba essere tenuta ben presente.

Condivido quindi la preoccupazione del senatore Piva. Egli affermava che in questa marea di cifre, di unità di conto, di divisioni varie non aveva ben chiaro quel maggiore sovrapprezzo indicato nella mia relazione, cioè l'aumento del margine lordo industriale che fa parte di quelle famose 17, 22 lire al chilogrammo nella unità di conto di 2,15. Al senatore Piva posso ripetere quanto ho già affermato nella mia relazione, cioè che questo 0,90 che corrisponde in definitiva a 7,20 lire rappresenta sicuramente una parte di un aumento del margine lordo industriale, ma che va direttamente a far fronte al maggiore contributo che deve essere pagato per le spese di magazzinaggio.

Qui il discorso è piuttosto complesso. Posso dire però che questo margine nel corso del tempo (12 mesi) viene restituito al settore saccarifero, in relazione al famoso discorso della suddivisione, dello smercio dello zucchero nel periodo dei 12 mesi. Il discorso della Comunità è che, al fine di evitare che lo

zucchero prodotto venga immediatamente venduto (perchè c'è anche questo pericolo e ciò potrebbe causare una caduta dei prezzi) è previsto un rimborso forfettario delle spese di magazzinaggio. Questa cifra fa parte appunto del rimborso forfettario delle spese di magazzinaggio. Infatti tale rimborso viene finanziato con un contributo gravante sulle vendite. Si tratta di una cassa di compensazione (come affermavo in Commissione quando abbiamo affrontato questo problema) di tutte le società saccarifere europee, gestita dalla commissione della Comunità europea (per l'Italia tale gestione è affidata alla cassa conguaglio zuccheri).

L'altra richiesta è la seguente: dalla tabella del decreto si evince che gli industriali saccarifere hanno un sovrapprezzo inferiore rispetto alle giacenze degli altri commercianti grossisti; come si è giunti a questa determinazione? Se partiamo da 9.172,75 come è previsto dalla tabella, e togliamo il 5,33 per cento, che fa parte del sovrapprezzo che verrà versato alla cassa conguagli, arriviamo alla cifra di 8.639,75. Poi viene tolto il 17,22 per cento, come abbiamo visto poc'anzi, che costituisce l'aumento del prezzo della CEE, a fronte del quale vi sono il maggior contributo per le spese di immagazzinaggio e il versamento ai bieticoltori dell'aumento derivante dalla modifica del prezzo CEE delle bietole; così facendo troviamo la somma a carico dello sfioramento per gli industriali zuccherieri in lire 6.917,75. Spero di aver fornito una spiegazione sufficiente.

Debbo dare una risposta — se di risposta si può parlare — al senatore Pistolese il quale ieri ha vivamente protestato con il Presidente dell'Assemblea perchè è stata autorizzata una relazione orale piena di cifre che non ha permesso di acquisire immediatamente il significato delle cifre stesse. Il senatore Pistolese sosteneva che non possono essere autorizzate relazioni orali di questo genere. Intendo chiarire al senatore Pistolese che, se anche avessi preparato una relazione scritta, ieri sarei stato costretto ad aggiungere oralmente quelle cifre perchè sono entrato in possesso di quei dati solo nella tarda mattinata di ieri. E si tratta di risul-

tati provvisori, fra l'altro, che si evincono dalle giacenze rilevate in questi ultimi giorni.

P I S T O L E S E . Sembra che il Parlamento non debba conoscere questi dati.

F A R A B E G O L I , relatore. Il Parlamento li può conoscere quando ci sono. Se il decreto stabilisce che le giacenze debbono essere determinate entro il 10 luglio 1974 e debbono essere trasmesse al Ministero tramite posta, ovviamente occorre tempo per poter fare una disamina che potrà avvenire solo quando questi dati saranno a disposizione di tutti, ed in particolare del Parlamento.

Il senatore Pistolese ha affermato che da un suo conteggio i produttori di bietole quest'anno riceveranno 1.600 lire al quintale.

Il conteggio è errato; quest'anno i bieticoltori, anche in virtù del presente decreto, riceveranno un prezzo al quintale di bietole di lire 2.400-2.500.

A questo punto ritengo di poter fare alcune considerazioni molto brevi, entrando così anche nel merito degli ordini del giorno. Posso affermare in primo luogo che uno dei problemi principali relativi all'attuale situazione dello zucchero nel nostro paese, oltre a quello che è stato già ampiamente evidenziato da tutti gli oratori intervenuti, è che siamo arrivati in un momento di scarsa produzione rispetto al fabbisogno della popolazione. Come è stato detto ampiamente dal senatore Alessandrini — al quale porgo un vivo ringraziamento anche perchè ha dato alcune risposte precise in merito agli interventi svoltisi ieri, dandomi modo di essere oggi più breve — noi importiamo 5 milioni e 400.000 quintali di zucchero nell'arco di un anno, e questo per completare il quantitativo di cui necessitiamo per i consumi civili ed industriali. Primo grosso problema che dobbiamo affrontare: bisogna trovare gli strumenti, i mezzi, la maniera per incoraggiare i nostri produttori ad aumentare la produzione medesima.

Vi è un altro problema, al quale, se vi sarà sempre la necessità di sopperire ai consumi del nostro paese con l'importazione, bisognerà trovare una soluzione. Non mi dilungherò

su questo punto perchè basta ricordare il contenuto dell'ordine del giorno n. 4 (con ciò colgo l'occasione per dare su di esso il mio parere). Esso dice: « Il Senato, valutato il preminente interesse pubblico che riveste attualmente l'importazione dello zucchero necessario a far fronte ai crescenti aumenti del consumo interno, impegna il Governo a predisporre l'importazione tramite l'AIMA ».

Ho già avuto occasione in sede di Commissione, nell'illustrazione preliminare di questo decreto, di fare tale proposta proprio nella mia relazione. Il rappresentante del Governo, che era presente in sede di Commissione, è testimone che io in quella sede ho richiamato l'attenzione del Governo su questo problema, affinché esso fosse approfondito, e si compisse uno studio adeguato onde riuscire a togliere ogni motivo di speculazione, facendo in modo che lo Stato possa organizzarsi per importare in forma unitaria, nell'interesse della nostra comunità, direttamente lo zucchero dagli altri paesi.

Accetto quindi lo spirito dell'ordine del giorno; comunque sarà il Governo a pronunciarsi in proposito. Sono però perplesso sulle parole: « impegna il Governo a predisporre l'importazione tramite l'AIMA ».

Il problema è molto complesso perchè investe i trasporti interni ed esterni; insufficiente rete ferroviaria, mancanza di treni e di vagoni per il trasporto...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, accetta l'ordine del giorno come raccomandazione o lo accoglie in pieno?

FARABEGOLI, relatore. Signor Presidente, accetto l'ordine del giorno con questa dizione: « impegna il Governo a predisporre studi per l'importazione tramite l'AIMA ».

Signor Sottosegretario, faccio presente che uno dei problemi è proprio quello della mancanza di zucchero nei negozi delle varie città del nostro paese. Sembra strano, ma una delle ragioni è proprio causata dal problema dei trasporti; cioè — e lo si deve anche al decreto del CIP — per il trasporto dello zucchero è stabilita la cifra di 6 lire al quintale,

che rimane invariata sia che lo zucchero venga distribuito nella sede dove trova deposito, sia che venga trasferito a distanza di centinaia di chilometri.

Siccome i magazzini sono dislocati in maniera irrazionale, non esistono depositi in tutte le province o in tutte le città; allora, onorevole Sottosegretario, per lo zucchero che viene distribuito nella zona dove c'è il deposito può essere mantenuto il prezzo convenuto dal CIP, ma per quello che deve percorrere centinaia di chilometri non c'è più il margine per mantenere il prezzo CIP. E allora se non viene aumentato — e molte volte sottobanco viene aumentato — il prezzo base, i rivenditori preferiscono dire che sono sprovvisti di zucchero e così in quelle zone non viene distribuito lo zucchero alla popolazione.

Per quanto riguarda il parere sugli ordini del giorno, entrando nel merito dell'ordine del giorno n. 5 presentato dal Gruppo comunista a firma dei senatori Piva, Bertone e di altri, sono d'accordo sulle indicazioni proposte perchè ricalcano interamente il risultato dell'indagine conoscitiva promossa dalla 10ª Commissione industria del Senato. Nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva è stato proposto un documento all'unanimità. E affinché si mantenga lo spirito e la sostanza dei lavori svolti dalla 10ª Commissione dopo aver fatto l'indagine conoscitiva che ha portato a delle conclusioni unanimi, io proporrei che l'ordine del giorno sia così modificato: « Il Senato, al fine di contribuire allo sviluppo della produzione bieticola-saccarifera, fa proprie le indicazioni unanimemente formulate dalla Commissione industria, al termine dell'indagine conoscitiva sul settore, impegnando il Governo ad attuare con opportune iniziative legislative e amministrative un programma... » Mi rimetto poi al Governo per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2; esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 3, mentre ritengo che l'ordine del giorno n. 6 sia conglobato nell'ordine del giorno n. 5 con la modifica da me proposta e che rientra nella valutazione a cui la Commissione industria del Senato è pervenuta a conclusione dell'indagine conoscitiva. In tal

modo penso di avere espresso il mio parere anche sugli ordini del giorno presentati ed anche nel limite del possibile rispetto alle osservazioni degli intervenuti sul decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255.

Per concludere, credo che i punti base da tenere presenti per avviare il problema ad una soluzione positiva nell'interesse della nostra comunità siano questi: aumentare la produzione bieticola nel nostro paese, stabilire una regolamentazione precisa per l'importazione dello zucchero, stabilire i prezzi delle bietole prima di ogni campagna saccarifera per fornire al produttore un quadro preciso dei costi e quindi del ricavato ancora prima della semina.

Desidero invitare nel contempo il nostro Governo affinché, in questo quadro generale, si possa addivenire nel nostro paese ad una maggiore produzione della barbabietola tenendo però costantemente presente la nostra posizione nell'ambito della Comunità europea, per ottenere l'aumento del contingente stabilito ora in 12 milioni e 300.000 quintali.

Questi sono gli obiettivi a cui mi auguro si possa addivenire quanto prima. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

* **M A Z Z A R R I N O**, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio compito è agevolato dal senatore Farabegoli che ha svolto una così ampia e puntuale relazione; lo ringrazio di cuore perchè con essa mi esime dal dilungarmi in sede di esposizione di parere.

È stata una discussione ampia e utile quella che si è svolta ieri e oggi in quest'Aula; utile anche al Governo e a chi lo ha rappresentato in questa circostanza. Ma credo commetterei un peccato di superbia se pretendessi, tra l'altro andando al di là delle richieste degli stessi proponenti le domande, di dare una risposta altrettanto puntuale ed ampia su tutto il problema che concerne lo zucchero che qui ieri è stato esposto. Credo di poter dire, a nome del Governo, che inve-

ce, così come ci è stato anche raccomandato, siamo pronti ad un dibattito ampio sulla materia dello zucchero prendendo lo spunto proprio dalle conclusioni della 10ª Commissione industria del Senato; prendiamo appunto come base queste conclusioni per un dibattito che potremo fare insieme intorno a questo problema.

Non si tratta di un rinvio per tentare di non dare risposta in questa sede; ma è davvero estremamente difficile voler rimanere nel tema e nello stesso tempo ampliare il discorso a tutti gli argomenti che sono stati qui trattati poichè una parte di questi argomenti più che in questa sede dovrebbe essere posta in sede comunitaria. Siamo qui a presentare un decreto-legge che ci viene raccomandato dalla Comunità economica europea e discende dagli impegni che in sede comunitaria abbiamo assunto. È quindi evidente che modificazioni sostanziali, quali quelle che da molti colleghi sono state proposte relative allo stesso decreto, si possono ottenere nella misura in cui in sede comunitaria avremo potuto modificare alcuni rapporti e impostazioni.

Inoltre, veramente si è colta l'occasione per parlare di tutto. Mi rendo conto che ogni occasione è buona e anche la vicenda dello zucchero poteva consentire le amare considerazioni che sono state fatte ieri. Ma mi devono consentire i senatori, che questo atteggiamento hanno assunto, di dire che ho avuto l'impressione ieri ed oggi che si fosse creata un'immagine cara ai filosofi, l'immagine retorica di un oppositore ad un tema che si presume essere in opposizione alle proprie opinioni, contro di questo scagliarsi e da questo poi trarre la conclusione che si è di parere contrario. Senatore Pistolese, non mi pare che abbiamo preparato un decreto « modesto, inefficiente, mortificante, imposto dalla CEE » e che quindi non meriterebbe nulla. Noi dovevamo puramente e semplicemente adempiere al mandato che ci derivava dagli accordi comunitari. Credo che questo l'abbiamo fatto e aver recepito una norma comunitaria non è cosa di poco conto in un paese nel quale si è costantemente accusati, a proposito, di non rispettare le norme co-

munitarie. Qualcuno ha detto: come siete stati rapidi! Credo sia diventata un'accusa anche quella. Dovevamo inoltre limitarci al problema dello sfioramento del prezzo dello zucchero a vantaggio dei bieticoltori. Abbiamo fatto anche questo.

L'obiettivo era di prelevare dalle giacenze il plusvalore e destinarlo ai bieticoltori, cosa che il decreto dice chiaramente è quindi sotto quest'aspetto esso è efficiente. L'altro obiettivo era quello di tener conto delle considerazioni generali nelle quali l'operazione si faceva ed anche questo, attraverso le cifre che il collega Farabegoli ha letto, è stato fatto. Certo, questo decreto non risolve il problema dello zucchero in Italia, ma ha risposto al compito per il quale era stato preparato.

Devo aggiungere ancora che, rispetto ad alcuni problemi di carattere particolare, non possiamo operare quelle modifiche che da parte di vari colleghi sia dell'opposizione che della maggioranza sono state prospettate ieri: l'eliminazione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero, ad esempio. Si tratta solo di 60 miliardi e dovremo vedere con quali voci sostituire questa somma oppure dobbiamo esaminare se sarà possibile farne a meno, come diceva il senatore Alessandri. Si potrebbe devolvere questa somma al Fondo nazionale presso la cassa conguaglio zuccheri, come chiedeva il senatore Fusi? Quando si parlerà di quel provvedimento potremo prendere in esame questo particolare problema.

Possiamo inoltre accogliere l'invito, che ci è stato rivolto ieri in termini abbastanza seri e che noi condividiamo, di essere attenti con i controlli. Utilizzeremo tutti gli strumenti che lo Stato ha a disposizione per evitare evasioni di qualsiasi genere; speriamo di riuscirci e crediamo di poter disporre di strumenti abbastanza efficienti.

Il senatore Fusi ricordava il problema della sofisticazione dello zucchero, parlava di soldi ai partiti eccetera. Per dirla come il senatore Del Pace, ieri si è parlato di tutto, a proposito ed a sproposito, e se mi addentrasse anch'io in questa discussione parlerei probabilmente a sproposito. Non mi è parso che

vi fosse però opposizione di fondo al decreto così come è congegnato, per cui raccomandarne la rapida approvazione penso sia estremamente facile. Le risposte per quanto riguarda la diversa composizione delle cifre le ha già date il senatore Farabegoli, per cui mi rimetto completamente alle sue osservazioni.

Per quel che riguarda gli ordini del giorno, siccome essi riflettono argomenti della discussione, rispondendo ad essi credo di rispondere a quella parte della discussione che non ho citato ora. Per quanto concerne il primo ordine del giorno a firma dei senatori Pistolese, Nencioni, De Sanctis ed altri, che è di carattere generale, noi l'accettiamo senz'altro come raccomandazione, anche perchè se dovessimo accettarlo come impegno non saprei cosa dire in questo momento circa l'iniziativa da prendere per il contenimento dei prezzi dello zucchero. Pertanto viene accettato completamente dal Governo come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Bertone, Fusi ed altri, circa lo zuccherificio di Codigoro, posso assicurare i colleghi che il Governo assume l'impegno di « non autorizzare, in base a quanto stabilito dall'articolo 5 del decreto ministeriale 26 febbraio 1968, il trasferimento delle quote di contingente ». Per quanto riguarda Chieti, chiedo scusa se non posso essere preciso come dovrei; comunque credo che in sede di riunione CIPE sia stata già trovata una soluzione per questo problema. Non ero presente alla riunione, alla quale è intervenuto il collega Di Vagno, e quindi non ho potuto raccogliere, fino a questo momento, le informazioni particolareggiate. Suppongo che il problema sia stato risolto in quella sede; se così non fosse, evidentemente, accettando l'ordine del giorno, l'accettiamo anche per Chieti.

Per l'ordine del giorno n. 3 siamo perfettamente d'accordo e chiederemo alla Comunità la necessaria deroga; così pure siamo favorevoli all'ordine del giorno n. 4 con quelle precisazioni che ha fatto il collega Farabegoli. A questo punto posso aggiungere che il Governo è già impegnato ad esaminare

l'articolazione di un provvedimento che ci consenta di controllare l'importazione dello zucchero attraverso un organismo di carattere nazionale che potrebbe essere appunto l'AIMA. Pertanto accetto l'ordine del giorno con la precisazione fatta dall'onorevole relatore, che dice esattamente « a predisporre studi » per fare questa operazione attraverso l'AIMA. Ciò non significa cercare di girare attorno all'argomento...

P I V A . Cioè con l'integrazione di una parola?

MA Z Z A R R I N O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sì, con l'integrazione di una parola; ma la dizione « impegna il Governo a predisporre studi » attraverso l'AIMA può portare anche a soluzioni che rispettino il concetto dell'importazione unificata con enti controllati dallo Stato che potrebbero, però, per esempio, non essere l'AIMA.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 5 concordo perfettamente con la formulazione fatta dal relatore. Sono infine d'accordo con il relatore nel ritenere conglobato nell'ordine del giorno n. 5 l'ordine del giorno numero 6.

P R E S I D E N T E . Senatore Pistolese, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

P I S T O L E S E . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 2.

F E R R U C C I . Non insistiamo per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Piva, insiste per la votazione dell'ordine del giorno numero 3?

P I V A . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 4.

P I V A . Non insistiamo per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Piva, insiste per la votazione dell'ordine del giorno numero 5 con la modifica proposta dal relatore?

P I V A . Sì, signor Presidente. In definitiva l'obiettivo che ci proponevamo con quest'ordine del giorno (che ripete quasi integralmente quanto è scritto nel documento votato all'unanimità dalla Commissione industria del Senato a conclusione dell'indagine conoscitiva) è quello di fare in modo che su queste indicazioni programmatiche della Commissione industria del Senato che sono molto importanti ci fosse un voto del Senato che impegnasse il Governo a realizzare con provvedimenti amministrativi e legislativi le indicazioni che sono contenute in questo documento. Poichè la proposta del relatore in definitiva non fa che accettare questo nostro proposito, dichiariamo di essere d'accordo sull'ordine del giorno modificato dal relatore ed insistiamo per la sua votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno n. 5, del senatore Piva e di altri senatori, con la modifica proposta dal relatore.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

al fine di contribuire allo sviluppo della produzione bieticola-saccarifera, fa proprie le indicazioni unanimemente formulate dalla Commissione industria, al termine della indagine conoscitiva sul settore,

impegnando il Governo ad attuare, con opportune iniziative amministrative e legislative, un programma che preveda:

l'istituzione, presso l'Università di Bologna, di un centro per la ricerca genetica e di tecnica applicata;

lo stanziamento di 20 miliardi, in cinque anni, per la meccanizzazione e la lotta fitosanitaria;

la concessione di un contributo per le arature profonde;

il completamento della ristrutturazione del settore, sentiti i sindacati, le categorie dei produttori agricoli ed industriali e le Regioni interessate;

lo sviluppo della cooperazione di trasformazione, sostenuta da adeguati contributi finanziari;

l'aumento ed una gestione nazionale del contingente, da ripartire tra le Regioni perchè lo utilizzino con la collaborazione delle categorie interessate.

Il Senato,

per la realizzazione di un tale programma impegna altresì il Governo a costituire un fondo nazionale, disponendo congrui stanziamenti di bilancio ed attingendo dalle somme a disposizione della Cassa conguaglio per il commercio dello zucchero, nonchè dal contributo di adattamento previsto dall'apposito regolamento comunitario sinora corrisposto agli industriali saccariferi.

5. PIVA, BERTONE, FUSI, MANCINI, FILIPPA, CHINELLO, FERRUCCI, DEL PACE, GADALETA, ARTIOLI, CIPOLLA

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, con la modifica proposta dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno n. 6 se insistono per la votazione.

C A T E L L A N I . L'ordine del giorno n. 6 è da considerarsi assorbito dall'ordine del giorno n. 5, testè votato, per cui non insistiamo per la sua votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari numeri 834/74 e 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana.

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti presentati si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire. Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 2.

T O R E L L I , Segretario:

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

« La Cassa predetta provvede alla costituzione di un fondo da destinare per il 50 per cento alla distribuzione di un contributo ai produttori di barbabietole e per il restante 50 per cento ad una integrazione del prezzo delle barbabietole coltivate nel Centro-Sud e ad altre iniziative necessarie allo sviluppo della bieticoltura.

La misura dell'integrazione e l'erogazione delle somme per il finanziamento di iniziative necessarie allo sviluppo della bieticoltura, saranno decise dal Comitato interministeriale prezzi, di intesa con le organizzazioni dei produttori di barbabietole.

La distribuzione del contributo e l'integrazione dovranno essere effettuate entro il 31 dicembre 1974 ».

2.2 MARI, PIVA, BERTONE, FUSI, MANCINI, FILIPPA, CHINELLO, FERRUCCI, DEL PACE, GADALETA, ARTIOLI, CIPOLLA

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« La Cassa predetta distribuirà dette somme direttamente a tutti i bieticoltori secondo le modalità che saranno determinate dal CIP entro il 30 novembre 1974 ».

2.3 CATELLANI, BERLANDA

Sostituire il secondo comma col seguente:

« Gli importi di cui all'articolo 1 saranno integralmente destinati alla costituzione di un Fondo nazionale la cui amministrazione è affidata al Ministero dell'agricoltura e foreste, destinato al pagamento ai produttori di barbabietole del plus-valore sulle giacenze ai sensi dell'articolo 5 del regolamento comunitario n. 834/74. Le modalità e condizioni per la distribuzione dei contributi stessi saranno determinate con legge, ad iniziativa del Ministero dell'agricoltura e foreste, di intesa col Ministero dell'industria, commercio ed artigianato ».

2.1 PISTOLESE, NENCIONI, DE SANCTIS,
BASADONNA, GATTONI, LANFRÈ, DE
FAZIO, BACCHI

M A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sebbene altri colleghi senatori del Gruppo comunista con i loro interventi nella discussione generale abbiano già fatto cenno all'argomento di cui si occupa questo emendamento, riteniamo necessaria una sua più compiuta illustrazione, per rendere più chiara di fronte al Senato la nostra proposta modificativa dell'articolo 2.

L'ampia analisi fatta ieri negli interventi dei colleghi Piva, Fusi, Del Pace e Gadaleta sulla situazione bieticola-saccarifera del paese ha fatto emergere con sufficiente chiarezza le difficoltà in cui il settore è stato cacciato da una errata politica agricola, dalle assurde decisioni comunitarie, dallo sfruttamento speculativo dell'industria saccarifera nonché dalle sue manovre finanziarie internazionali, e come tutto ciò abbia avuto conseguenze molto gravi non solo sui produttori e sull'occupazione del settore, ma anche sui consumatori che da molto tempo, e ancora oggi, oltre che allo stillicidio sui prezzi, sono costretti ad attese esasperanti per approvvigionarsi di un solo chilo di zucchero che molte volte devono pagare a prezzo di mercato nero. Ne è conseguita una

situazione per il nostro paese molto pesante in senso generale, ma anche profondamente contraddittoria tra le varie zone produttive italiane, tanto da dover registrare effetti più drammatici per i coltivatori delle regioni centro-meridionali rispetto a quelli di altre regioni.

Le ragioni degli squilibri produttivi e di reddito a danno dei coltivatori del Centro-Sud sono note e sono la conseguenza della disparità di condizione produttiva esistente nelle campagne. C'è infatti in queste zone, rispetto ad altre, un notevole ritardo nella meccanizzazione, oltre a una situazione negativa idrico-irrigua per insufficienza di impianti e, là dove questi esistono, per la carenza di canalizzazione delle acque. Vi è inoltre una attività molto scarsa di selezione del seme e di ricerca delle varietà adatte alle particolarità climatiche e del terreno. La mancanza di questi elementi, indispensabili a realizzare alte rese produttive, determina livelli medi di produzione per ettaro considerevolmente inferiori rispetto a quelli realizzati altrove e quindi il reddito dei coltivatori nelle zone centro-meridionali risulta più basso e non remunerativo.

Si aggiungono pertanto queste enormi difficoltà a quelle più generali conseguenti alla diminuita superficie coltivata e alla diminuzione della produzione e delle giornate lavorative che sono diminuite di decine di milioni.

Dovendo decidere un intervento tramite la Cassa conguaglio zucchero, è perciò quanto mai opportuno che questo sia diretto non solo ai produttori in generale, ma, per ragioni di equità e di opportunità, anche ad integrare il prezzo a quei produttori che operano in zone meno favorite, come quelle del Centro-Sud, e a rifinanziare le iniziative necessarie allo sviluppo della bieticoltura in queste zone.

Onorevoli colleghi, quella da noi formulata con l'emendamento 2.2 è una proposta di equità, di solidarietà interna nella complessa e squilibrata situazione agricola del paese e del settore bieticolo nonché di intervento per realizzare condizioni più favorevoli per lo sviluppo della bieticoltura nelle zone meno dotate. Proponiamo, per ulteriore chia-

rezza, che le somme previste dall'articolo 1 vengano utilizzate per il 50 per cento per un contributo a tutti i produttori di barbabietole e per il restante 50 per cento per una integrazione del prezzo della barbabietola coltivata nel Centro-Sud e per altre iniziative necessarie allo sviluppo della bieticoltura, sottintendendo in queste interventi per la meccanizzazione, la selezione delle sementi, il soccorso irriguo e altre iniziative di interesse più generale.

Auspichiamo che il relatore, l'onorevole Sottosegretario e l'Assemblea considerino con molta attenzione le motivazioni e le finalità dell'emendamento e che, superando quella tradizionale negativa chiusura che assurdamente di solito si crea attorno ai decreti-legge, lo approvino rendendo giustizia a quei coltivatori che operano in particolari condizioni di difficoltà e, al tempo stesso, rendendo un servizio positivo all'intero settore bieticolo.

Un'altra considerazione vorrei fare, che riguarda la produzione da tenere come riferimento per la liquidazione degli interventi previsti dall'articolo 2 poichè non è precisata nè nel testo governativo, nè nel nostro emendamento. Noi riteniamo che bisogna operare sulla produzione realizzata nel 1973 per almeno tre motivi: 1) in considerazione dei prezzi bassi (dalle 1.450 alle 1.500 lire al quintale) con cui vennero pagate dall'industria saccarifera le barbabietole l'anno scorso ai contadini produttori; 2) perchè le somme da utilizzare provengono dallo zucchero prodotto nel 1973; 3) per il fatto che una parte dei produttori dell'anno scorso possono non aver coltivato barbabietole in questo anno e verrebbero ingiustamente esclusi dall'intervento. Su questo ultimo punto chiedo all'onorevole Sottosegretario di voler dare assicurazioni che risultino dagli atti della discussione, onde evitare difficoltà e contrasti interpretativi al momento dell'applicazione delle norme che verranno approvate. Infine, chiediamo che le somme agli interessati vengano corrisposte al più presto e comunque non oltre il 31 dicembre 1974 e anche su questo chiediamo assicurazioni all'onorevole Sottosegretario.

C A T E L L A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A T E L L A N I . Signor Presidente, l'emendamento 2.3 a firma mia e del collega Berlanda si propone di interpretare il pensiero della Commissione così come risulta dalla discussione che si è svolta. In effetti l'articolo 2 del decreto-legge non si presta a particolari interpretazioni che possano distorcerlo, però non pone alcun limite temporale all'erogazione di questi contributi ai bieticoltori.

Riteniamo invece che il contributo ai bieticoltori sarà tanto più efficace, produttore ed incisivo quanto prima verrà pagato. Riteniamo quindi di proporre un limite temporale massimo per questa erogazione entro il 30 novembre 1974.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 2.1 che proponiamo tende a migliorare il contenuto del secondo comma dell'articolo 2. In effetti, se leggiamo attentamente il secondo comma dell'articolo 2, vediamo che dice che la Cassa predetta provvede alla costituzione di un fondo per la distribuzione ai produttori di barbabietole di un contributo « nella misura e secondo le modalità che saranno determinate dal Comitato interministeriale prezzi ».

Noi invece proponiamo che gli importi così prelevati in base all'articolo 1 dovranno essere « integralmente » — questo l'ho già sottolineato ieri e l'onorevole Sottosegretario me ne ha dato atto al verbale — destinati alla costituzione di un fondo nazionale, la cui amministrazione — diciamo noi — deve essere affidata al Ministero dell'agricoltura e non alla Cassa integrazione conguaglio zucchero, proprio per la maggiore autorità che il Ministero può avere nella individuazione del problema e nella distribuzione delle somme. Precisiamo poi — ritengo che sia una precisazione tecnica opportuna — di usare non la formula generica del se-

condo comma dell'articolo 2: « nella misura e secondo le modalità che saranno determinate », ma di adottare le espressioni del regolamento comunitario che dice: « tali misure consistono particolarmente in un pagamento ai produttori di barbabietole del plusvalore sulle giacenze ». Per questo nel nostro emendamento noi diciamo: « da destinare al plusvalore delle giacenze ». Perché dobbiamo giocare sempre sull'equivoco? Perché dobbiamo cambiare le parole che la Comunità europea ha voluto inserire in un regolamento comunitario?

Perciò col mio modesto emendamento cerco di riportare il testo del secondo comma dell'articolo 2 nella integrale formulazione dell'articolo 6 del regolamento comunitario. Queste sono le considerazioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento 2.1.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

F A R A B E G O L I , *relatore.* Signor Presidente, sarò molto sintetico nello spiegare i motivi per cui sono contrario all'emendamento 2.2: credo che questa formulazione possa provocare delle osservazioni da parte della Comunità economica europea. Inoltre ritengo che si corra il rischio che le somme siano messe in giacenza presso la Cassa integrazione zuccheri, per non essere poi distribuite in tempo utile a tutti i bieticoltori.

Colgo l'occasione anche per puntualizzare che le somme ricavate dalle giacenze vanno distribuite ai produttori dell'annata agraria 1974 e non 1973; ritengo giusto che così debba avvenire.

Sono invece favorevole all'emendamento 2.3; tuttavia, per una migliore interpretazione, proporrei il seguente testo: « La Cassa predetta distribuirà dette somme direttamente a tutti i bieticoltori entro il 30 novembre 1974, secondo le modalità che saranno determinate dal CIP ». Si tratta di mutare collocazione alle parole: « entro il 30 novembre 1974 » e questo giova appunto ad una maggiore chiarezza.

Infine, signor Presidente, mi dichiaro contrario all'emendamento 2.1.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* **M A Z Z A R R I N O ,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, per quel che riguarda l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Piva e da altri senatori, voglio precisare che il Governo non può non essere d'accordo sulle motivazioni che hanno indotto i colleghi del Gruppo comunista a presentare il loro emendamento. Si tratta però di stabilire se è possibile distogliere le somme derivanti dallo sfioramento, in conseguenza dell'adempimento, da parte del Governo italiano, di una norma espressa della Comunità, dal compito specifico che è quello dell'assegnazione ai bieticoltori per l'annata 1973-74 (poi parleremo del problema dell'annata). Insomma, si tratta del problema della giacenza.

Il senatore Pistolese poco fa ha ricordato tale questione, precisando appunto il suo emendamento e ricordando che le norme comunitarie parlano del pagamento del plusvalore sulle giacenze ai bieticoltori. Gli uffici interpellati mi hanno precisato che si tratta di pagare ai bieticoltori in rapporto alla loro capacità di conferimento alla formazione di questa giacenza. In altri termini, la Comunità ha consentito che si pagassero le somme in relazione al prodotto da ciascun bieticoltore presentato.

In queste condizioni, evidentemente, pur essendo fermamente convinto che sia utile, opportuno e necessario un intervento differenziato nel settore bieticolo tra le diverse zone del nostro paese e pur essendo convinto che il pagamento ai bieticoltori di queste somme indiscutibilmente verrà fatto in maniera discorde e discriminante (perché chi ha raccolto di più per ettaro otterrà più denaro e chi ha raccolto di meno, oltre ad avere guadagnato di meno in assoluto, avrà anche una minore integrazione), non posso accettare l'emendamento, nella certez-

za di un non accoglimento da parte della CEE.

Credo che l'emendamento possa restare agli atti della nostra discussione; penso che il Governo sarà lieto, su quest'ultimo punto, di partecipare, insieme con i colleghi del Senato, ad un dibattito che porti alla formulazione di un provvedimento che raggiunga il risultato che i presentatori dell'emendamento stesso avevano voluto ottenere.

Sull'emendamento 2.3 il parere è favorevole con la modifica chiesta dal relatore e con lo spostamento della data ivi prevista a quella del 31 dicembre 1974.

F A R A B E G O L I, *relatore*. Sono d'accordo di portare la data dal 30 novembre al 31 dicembre 1974.

M A Z Z A R R I N O, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sull'emendamento 2.1 del senatore Pistolese esprimo parere contrario perchè noi crediamo che si debba procedere al pagamento diretto da parte della Cassa integrazioni, come è detto nell'emendamento 2.3, e che quindi non sia opportuna la costituzione di questo fondo nazionale presso il Ministero dell'agricoltura e foreste. Sono perfettamente d'accordo invece sull'interpretazione che il senatore Pistolese dava appunto dell'articolo 5 circa quello che noi andiamo a dare ai bieticoltori, il plusvalore sulle giacenze. Ma sul complesso dell'emendamento così come è articolato, poichè prevede l'istituzione di un nuovo fondo, di un nuovo istituto presso il Ministero dell'agricoltura, il parere è contrario.

M A R I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A R I. Signor Presidente, molto brevemente per dire che noi abbiamo notevoli motivi per ritenere che non sussistano i dubbi espressi poco fa dall'onorevole Sottosegretario sulla possibilità di accogliere l'emendamento 2.2 che è diretto a favorire, nella

situazione specifica, una parte della categoria dei bieticoltori. E se al limite così fosse mi sembra che ciò sia una ragione di più per rivedere urgentemente tutta l'impalcatura comunitaria che ci impedisce di legiferare secondo le necessità reali della nostra agricoltura, non permettendoci di andare incontro ad esigenze impellenti e riconosciute obiettive d'altra parte anche dallo stesso Governo; e noi prendiamo atto della dichiarazione di riconoscimento obiettivo di questa esigenza resa ora dal sottosegretario onorevole Mazzarrino. E proprio per sottolineare questa nostra convinzione, queste esigenze da noi sostenute chiediamo che l'emendamento sia messo ai voti.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Mari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dai senatori Catellani e Berlanda, con le modifiche proposte dal relatore e dal rappresentante del Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

L'emendamento 2.1 è precluso.

Segue un articolo aggiuntivo presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, *Segretario*:

Dopo l'articolo 2 inserire il seguente:

« Ove gli importi riscossi ai sensi dell'articolo 1 non risultassero sufficienti ai fini indicati dalle prescrizioni comunitarie e dall'articolo 2 del presente decreto, il Governo provvederà ad integrare il fondo con opportuni e adeguati finanziamenti ».

2.0.1 **PISTOLESE, NENCIONI, DE SANCTIS, BASADONNA, GATTONI, LANFRÈ, DE FAZIO, BACCHI**

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento aggiuntivo 2.0.1 noi intendiamo in sostanza assicurare l'adempimento della direttiva comunitaria. In effetti, onorevole Sottosegretario, se lei considera l'attuale decreto-legge, esso è impostato su una previsione di introiti e di prelievi per effettuare la contribuzione ai produttori di barbabietole. Quindi abbiamo un introito incerto ed una distribuzione incerta come aiuti ai produttori di barbabietole. Per queste ragioni la direttiva comunitaria, che non faceva obbligo assolutamente di provvedere al finanziamento mediante un prelievo, diceva semplicemente: « L'Italia adotta le misure nazionali ad evitare perturbazioni del mercato... ». Tali misure consistono in un pagamento ai produttori. Come doveva farsi questo pagamento, da dove dovevano essere presi i fondi, la direttiva comunitaria non lo diceva. È stato un *escamotage* brillante del Governo il quale dice: per provvedere a questo pagamento, per questo contributo a favore dei produttori di barbabietola, prelevo dalle giacenze di zucchero una certa somma che non era preventivata nelle direttive comunitarie. Quindi ecco perchè voi avete inserito questo decreto-legge nel pacchetto fiscale: perchè è un modo indiretto per crearvi delle disponibilità da destinare ad uno scopo preciso, ben determinato; le somme infatti sono destinate unicamente a questo scopo.

Per questa ragione il nostro emendamento 2.0.1 serve ad assicurare una sufficienza di fondi perchè si provveda alla erogazione dei contributi a favore dei produttori di barbabietole. Con esso diciamo infatti: « Ove gli importi riscossi ai sensi dell'articolo 1 non risultassero sufficienti ai fini indicati dalle prescrizioni comunitarie e dall'articolo 2 del presente decreto, il Governo provvederà ad integrare il fondo con opportuni e adeguati finanziamenti ». Lo scopo della direttiva è di creare delle disponibilità per un fine specifico. Voi avete pensato di poter

reperire queste disponibilità attraverso i prelievi sulle giacenze; se non ottenete disponibilità adeguate dovete provvedere in altri modi, cioè con dei finanziamenti: questo mi pare sia evidente. Se invece il prelievo è sufficiente e adeguato, è chiaro che questo emendamento non ha più ragione di essere perchè ci sarà una adeguata disponibilità.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A R A B E G O L I , *relatore*. Il relatore è contrario a questo emendamento per ragioni molto semplici. Il decreto stabilisce che si devono distribuire le somme che si realizzeranno attraverso i prelievi sulle giacenze; quindi non è fissato nessun limite nè nel massimo nè nel minimo; del resto l'integrazione eventuale non possiamo imputarla in questo momento così critico per l'economia a nessun capitolo di bilancio. Quindi sono contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* M A Z Z A R R I N O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Proprio per sottolineare il carattere antispesulativo del nostro provvedimento tengo a dire che si doveva intervenire sulle giacenze perchè la norma comunitaria ci ricordava la necessità di evitare — l'ha letta lei questa norma e quindi io non la ripeto — le turbative al mercato. E quale turbativa si sarebbe verificata se noi non avessimo operato lo sfioramento sulle giacenze, se sui milioni di quintali che si dice — e ci sono — essere giacenti alla data del 30 giugno...?

P I S T O L E S E . C'è il codice penale per gli eventuali contravventori.

M A Z Z A R R I N O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'ar-*

tigianato. Certo, ma questo aiuta il nostro provvedimento e quindi ci consente di evitare assolutamente le turbative di mercato. Inoltre dalle notizie che abbiamo — che non sono ancora definitive — e che sono state in parte accennate nel corso della discussione anche dal senatore Farabegoli, contiamo di poter disporre di un gettito sufficiente a coprire queste esigenze. Si tratterà di vedere in quel momento, se per esempio l'ipotesi dei 20 miliardi fosse esatta e la distribuzione *pro capite* fosse di 250 lire al chilo di barbabietole, se addirittura sarà opportuno mantenere questa normativa per un anno o due. Ma questo esula dal tema della mia risposta.

Dicevo che sono contrario perchè appunto non abbiamo la possibilità, come ricordava il senatore Farabegoli, di stabilire in questo momento a quale capitolo di bilancio imputare la spesa e a quanto ammonterà tale spesa. Questa motivazione insieme alle altre da me ricordate è sufficiente a caratterizzare questo decreto come un provvedimento antispeculativo, ad approvare il quale ci invitavano anche le norme comunitarie che lei ha opportunamente citato. Ma consideriamo anche il fatto che con esso si interviene a favore dei bieticoltori.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'emendamento presentato all'articolo 3.

T O R E L L I, Segretario:

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

« Sono esonerate dall'obbligo del pagamento di cui all'articolo 1 le imprese di trasformazione dello zucchero in altri prodotti, nei limiti delle scorte necessarie al funzionamen-

to aziendale, sulla base delle medie di consumo degli ultimi due anni ».

3.1 PISTOLESE, NENCIONI, DE SANCTIS, BASADONNA, GATTONI, LANFRÈ, DE FAZIO, BACCHI

P I S T O L E S E. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E. Questo emendamento si illustra veramente da sè. Nell'articolo 3 sono previste le ipotesi di esonero dal pagamento delle somme stabilite nell'articolo 1. Con l'emendamento 3.1 proponiamo di esonerare dall'obbligo del pagamento di cui all'articolo 1 le imprese di trasformazione dello zucchero in altri prodotti, nei limiti delle scorte necessarie al funzionamento aziendale, sulla base delle medie di consumo degli ultimi due anni. A me sembra che sia un ragionamento esatto questo nostro, a prescindere dalla considerazione che esso è stato fatto anche per un regolamento comunitario che riguarda la Francia; lo posso anche leggere, onorevole Sottosegretario. Si tratta di un fatto evidente. Se volete colpire la speculazione, non mi rendo conto del perchè vogliate colpire un'azienda di trasformazione dello zucchero che ha bisogno di questo prodotto per la trasformazione in prodotti dolciari, e che ha la sua scorta corrispondente alla media abituale degli ultimi anni e deve pagare invece come uno speculatore. Volete fare allora un provvedimento antispeculativo o volete colpire chiunque detenga anche legittimamente il prodotto? Le aziende dolciarie hanno delle scorte legittimamente perchè provvedono alla trasformazione dello zucchero in altri prodotti. Perchè devono essere colpite?

Come dicevo, un regolamento analogo in Francia ha espressamente escluso da questa imposizione le aziende di trasformazione dello zucchero secondo gli *stocks*, cioè secondo le giacenze necessarie alla produzione e — avevo aggiunto nel nostro emendamento — « sulla base delle medie di consumo

degli ultimi due anni » per evitare la speculazione anche indiretta.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A R A B E G O L I, *relatore*. La Commissione esprime parere contrario. Pur dando atto che in Francia è stato preso questo provvedimento a favore degli zuccherieri di trasformazione, ritengo che, se ci sono giacenze, sono giacenze per tutti e di conseguenza devono essere soggetti allo sfioramento anche gli industriali di trasformazione.

* **M A Z Z A R R I N O**, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Senatore Pistolese, qui non si tratta di colpire: perchè ci vuole attribuire questa intenzione? Il decreto è antispeculativo. Chi deteneva zucchero alla data del 30 giugno lo ha pagato ad un determinato prezzo; dopo il 1 luglio questo prezzo ha un plusvalore che deve essere dato ai bieticoltori. Non si tratta nè di colpire nè di premiare, ma di sfiorare quel prezzo di questa cifra.

Pertanto, senza voler far dispetto agli industriali dolciari nè premiare altri, ci atteniamo a questa *ratio* e questo è il motivo per cui riteniamo non si possa fare una operazione-premio nei confronti di una categoria benemerita che continua a lavorare tranquillamente e che, avendo comprato ad una cifra, è soggetta alle stesse disposizioni degli altri.

Do atto d'altra parte che esiste una norma francese al riguardo.

Il Governo esprime parere contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Segue un articolo aggiuntivo presentato dai senatori Catellani e Berlanda. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, *Segretario*:

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

Art. ...

« Le disposizioni dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, convertito in legge con la legge 4 agosto 1973, n. 497, continuano ad applicarsi per il comando di personale occorrente per il funzionamento della segreteria generale del Comitato interministeriale dei prezzi o dei Comitati provinciali dei prezzi ».

4.0.1 **CATELLANI, BERLANDA**

B E R L A N D A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B E R L A N D A. L'approvazione — già avvenuta — dell'emendamento precedente, a firma Catellani e mia, comporta anche il mantenimento in servizio di personale non solo alla Cassa conguaglio ma al CIP, mentre il decreto-legge n. 427 del 31 luglio 1974 farebbe decadere questa possibilità di comando di personale con il 31 luglio 1974.

Per evitare una discontinuità dannosa per le funzioni del CIP, con l'emendamento in parola si richiede la possibilità di applicazione dell'articolo 1 del decreto successivo n. 428 per tenere ancora in posizione di comando presso il CIP e presso gli uffici prezzi provinciali personale comandato a cura delle amministrazioni e su richiesta della Presidenza del Consiglio. È una continuità di impegno che assicura il corretto svolgimento degli adempimenti previsti dal presente decreto.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A R A B E G O L I, *relatore*. La Commissione esprime parere favorevole.

M A Z Z A R R I N O, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Concordo con il parere del relatore.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 4.0.1, presentato dai senatori Catellani e Berlanda. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Si dia lettura dell'emendamento alla tabella presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

T O R E L L I, *Segretario*:

Alla lettera b), zucchero bianco, sostituire la cifra: « 9.172,75 » con l'altra: « 6.013 ».

Alla lettera b), zucchero greggio, sostituire la cifra: « 8.438,93 » con l'altra: « 5.379 ».

Alla stessa lettera b), sciroppi di zucchero, sostituire la cifra: « 91,72 » con l'altra: « 60,13 ».

Tab. 1 PISTOLESE, NENCIONI, DE SANCTIS, BASADONNA, GATTONI, LANFRÈ, DE FAZIO, BACCHI

P I S T O L E S E. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E. Signor Presidente, noi abbiamo proposto delle variazioni alla tabella che scaturiscono da alcune considerazioni in particolare per quanto riguarda la lira verde e la nuova situazione determinatasi sul mercato. Noi infatti diciamo che in base al regolamento n. 834 della CEE si stabilisce che le misure che l'Italia può adottare debbono essere rapportate all'aumento in lire italiane del prezzo dello zucchero fissato per la campagna 1974-75 dalla Comunità. Ora, se la campagna 1973-74 prevedeva un prezzo di intervento per l'Italia di unità di conto di 25,28, pari a lire 159,58 mentre la campagna 1974-75 prevede un prezzo di in-

tervento per l'Italia di unità di conto di 27,43, pari a lire 219,71, la differenza che ne scaturisce è di 60,13 che per 100 Kg. diventa di lire 6.013 invece di 9.172,75 come è previsto nella tabella. Le stesse conseguenze si hanno anche per le altre voci della tabella nelle stesse proporzioni e quindi per lo zucchero greggio la cifra di 8.438,93 diventa 5.379; mentre per gli sciroppi di zucchero da 91,72 passa a 60,13.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F A R A B E G O L I, *relatore*. Esprimo parere contrario, perchè, se si accettasse questo emendamento, verrebbe a diminuire notevolmente tutto l'introito delle giacenze e ciò andrebbe a scapito dei bieticoltori.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A Z Z A R R I N O, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento alla tabella, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Presentazione di disegni di legge

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. A nome del Ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Competenze degli organi degli enti locali e semplificazione dei controlli sugli atti relativi » (1727);

« Ineleggibilità e incompatibilità alle cariche elettive delle Province, dei Comuni e dei Consorzi istituiti a norma degli articoli 156 e seguenti del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 » (1728);

« Norme sulla sospensione e sulla decadenza degli amministratori degli Enti locali in dipendenza di procedimento penale » (1729).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ziccardi. Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, i senatori del mio Gruppo nei loro interventi hanno esaminato nei suoi vari aspetti il provvedimento in discussione ed hanno riaffermato l'orientamento del nostro Gruppo sul complesso problema della produzione bie-

ticola, dell'industria saccarifera e del consumo dello zucchero.

Il nostro emendamento indica in quale direzione volevamo modificare il testo legislativo del Governo e riconferma come nei fatti noi continuiamo a batterci per lo sviluppo del Mezzogiorno, anche con la richiesta a favore dei coltivatori bieticoli di questa parte d'Italia contenuta appunto nell'emendamento.

Per il settore saccarifero, a nostro avviso, il Governo non ha saputo o voluto cogliere l'occasione per fare qualcosa di serio, di positivo così come veniva indicato dal ricco materiale dell'inchiesta conoscitiva e dall'ordine del giorno della Commissione industria. Lei, onorevole Sottosegretario, non può nelle conclusioni venire a dire che voi siete ancora disposti come Governo a prendere in esame questi problemi e a tirare delle conclusioni operative da questi studi e da quell'ordine del giorno, quando già si poteva fare in questa sede sia discutendo questo provvedimento sia quando si è affrontato l'altro problema dell'aumento dello zucchero. Infatti se il Governo avesse ispirato i suoi atti amministrativi e legislativi a quei documenti avrebbe potuto evitare l'ingiusto provvedimento del giugno 1974 sull'aumento del prezzo dello zucchero, aumento che noi abbiamo condannato e che condanniamo ancora una volta in questa sede.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue **Z I C C A R D I**). Inoltre in questo provvedimento oggi al nostro esame, il Governo avrebbe potuto dimostrare la sua volontà non solo di venire incontro più adeguatamente ai coltivatori bieticoli per elevare il loro basso reddito ma anche di porre altre ed importanti questioni. Desideriamo dire all'onorevole relatore che per quanto riguarda l'anno cui deve riferirsi questo contributo per noi è scontato che debba trattarsi

del 1973; non condividiamo quindi la posizione del relatore.

Fatte queste premesse riteniamo quindi che la crisi del settore rimanga in tutta la sua acutezza, per cui vogliamo richiamare il Governo ad agire in futuro con una visione nazionale dei problemi per uscire da questa crisi. I suoi termini sono stati indicati e desideriamo ribadirli molto schematicamente: l'aumento del consumo dello zucche-

ro; la produzione bieticola è in crisi; vi sono contrasti oggettivi, strutturali tra i produttori bieticoli e l'industria saccarifera; esiste un mercato dei prodotti agricoli che pone sempre più in discussione la convenienza degli imprenditori alla coltivazione e alla produzione della bietola.

In questa complessa situazione, onorevoli colleghi e onorevole rappresentante del Governo, ai poteri pubblici spetta il compito di operare perchè l'Italia sia approvvigionata di zucchero senza far ricorso alle importazioni per non appesantire la già deficitaria bilancia dei pagamenti.

A nostro avviso per conseguire questo obiettivo di interesse nazionale è necessario risolvere i problemi della produzione della materia prima, cioè della bietola. Per fare questo occorre creare tutte le condizioni per rendere conveniente questa attività economica e quindi assicurare la giusta remunerazione del lavoro e dei capitali investiti per la produzione bieticola. Tutti gli altri problemi debbono essere subordinati a tale questione di fondo. Allo stato attuale invece, come sappiamo, le cose stanno diversamente. Gli industriali dello zucchero possono dire quello che vogliono, ma in effetti le leggi nazionali ed i regolamenti comunitari sono concepiti e formulati per mantenere strutturalmente subordinata la produzione bieticola agli interessi dell'industria saccarifera. In effetti i bieticoltori sono una specie di lavoranti a domicilio degli industriali dello zucchero i quali, per di più, operando in condizioni di monopolio o di oligopolio ed avendo maggiori possibilità di intervenire sui fenomeni comunitari o internazionali possono imporre — come in pratica fanno — la loro volontà ed i loro ristretti e privilegiati interessi anche rispetto ad altri settori dell'industria.

Ecco, onorevoli colleghi, il modo che va scelto. Dobbiamo dare un quadro di riferimento e strumenti pubblici per fare acquisire autonomia imprenditoriale, convenienza imprenditoriale e potere contrattuale ai bieticoltori. Nella prospettiva della evidente ed indilazionabile programmazione economica, i poteri pubblici possono e debbono ope-

rare per raggiungere nel breve periodo questi risultati: innanzitutto la proroga del periodo transitorio; inoltre un contingente di produzione nazionale da rapportare al consumo nazionale; la assegnazione di questo contingente per regione da fare gestire ai poteri pubblici; definizione autonoma e prioritaria, cioè sulla base della giusta remunerazione del lavoro e dei capitali investiti, del prezzo della bietola; allargamento della base pubblica e associativa agricola della industria saccarifera per rompere le posizioni di monopolio di quella privata; intervento pubblico nella ricerca e sperimentazione scientifica e nell'approvvigionamento dei semi; fissazione del prezzo alla produzione dello zucchero per limitare i sovrapprofitti e i profitti differenziali degli zuccherieri rispetto ad altri settori industriali; fissazione di un prezzo dello zucchero al consumo con l'utilizzazione della leva fiscale per tutelare consumatori e dettaglianti. Tutto ciò si può e si deve fare perchè corrisponde agli interessi nazionali e discende dai principi della nostra Costituzione repubblicana e dagli stessi principi e finalità — non lo dobbiamo dimenticare — dei trattati istitutivi del Mercato comune europeo.

In sostanza, onorevoli colleghi, se vogliamo uscire dalla crisi, dobbiamo decidere; prima di tutto i diritti e gli interessi dei coltivatori bieticoli nel quadro degli interessi nazionali. Le nostre non sono proposte astratte, ma indicazioni dettate dall'esperienza. Non è possibile considerare il settore primario come l'ultimo e più debole anello della catena; se si continua così, la crisi bieticola si aggraverà ulteriormente e saremo costretti a importare ancora più zucchero rendendo quindi ancora più deficitaria la nostra bilancia dei pagamenti.

Una politica di priorità dei diritti e degli interessi degli operatori agricoli non vale solo per il settore bieticolo, ma per tutta l'agricoltura. Non si esce dalla crisi se non si considerano prioritariamente lo sviluppo dell'agricoltura, la garanzia di occupazione, di reddito e di servizi civili per chi opera in questo settore.

Lo Stato deve operare per una profonda riforma della ragione di scambio tra agricoltura e industria, per abbattere tutte le strutture che subordinano gli imprenditori agricoli alle concentrazioni industriali e finanziarie monopolistiche, per far prevalere nei regolamenti comunitari che riguardano l'agricoltura gli interessi dei coltivatori e non quelli degli industriali, come attualmente avviene.

Bisogna dunque cambiare strada se non si vuole continuare a fare retorica sui problemi agricoli mentre i fatti ci richiamano a una cruda realtà, cioè alla mancanza di manodopera agricola insieme alla disoccupazione in questo settore, alla caduta della produzione agricola e all'aumento dei consumi e delle importazioni; fatti che sembrano assurdi e illogici, ma che trovano razionale e scientifica spiegazione nella struttura dei rapporti tra industria e agricoltura a livello nazionale e anche a livello comunitario e nella politica dei governi di effettiva subordinazione alle concentrazioni industriali monopolistiche.

Gli interessi nazionali, onorevoli colleghi, richiedono la rottura, la riforma di queste strutture e quindi un cambiamento di linea politica del Governo.

Voglio concludere, signor Presidente, con un esempio relativo a un'importante zona di riforma: il Metapontino. In questi giorni a Matera scarseggia lo zucchero, come in tante altre città, mentre i bieticoltori, proprio in questi giorni, si stanno battendo contro la ventilata minaccia di chiusura o di parziale smobilitazione dello zuccherificio di Policoro. Ecco il problema. In questa situazione non occorrono molti studi per definire orientamenti e provvedimenti dei vari organi dello Stato, onorevole Sottosegretario.

La bieticoltura va difesa e sostenuta anche per le notevoli possibilità di occupazione che offre. Il Gruppo comunista esprime un voto di astensione su questo provvedimento perchè esso offre qualcosa ai bieticoltori; ci asteniamo per i limiti del provvedimento e anche perchè vogliamo sottolineare che consideriamo aperta tutta la questione. Quindi dichiariamo che, in collegamento con la classe operaia degli zuccherifici, con i coltivatori

bieticoli e i consumatori, continueremo a svolgere le più idonee iniziative per la giusta soluzione del problema. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Porro. Ne ha facoltà.

P O R R O . Onorevoli colleghi, per la mia parte ho il compito di sostenere un provvedimento legislativo che sancisce l'aumento di lire 100 del prezzo al consumo di un prodotto alimentare di base. A partire dal 1° luglio 1974, infatti, il prezzo dello zucchero passa da lire 255 a lire 355 per effetto di una norma di legge. È un aggravio indubbiamente rilevante, che si aggiunge al già pesante fardello tributario caricato sulle spalle dei lavoratori e della comunità nazionale in generale.

Siamo innegabilmente in presenza di provvedimenti assai duri, destinati a provocare ripercussioni notevoli ed imprevedibili, nel campo sociale ed in quello economico. Sembra però doveroso tenere conto che il decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, con il quale vengono introdotte innovazioni alla disciplina del prezzo dei prodotti saccariferi, finalizzate al risanamento della nostra bilancia dei pagamenti ed al contenimento di iniziative di carattere speculativo, è stato emanato principalmente in applicazione dell'articolo 6 del regolamento comunitario n. 834/74, che ha previsto l'adozione da parte italiana di particolari misure intese ad evitare perturbazioni sul mercato, provocate dall'aumento in lire italiane del prezzo dello zucchero dal 1° luglio 1974.

Il meccanismo del richiamato articolo 6 del Regolamento comunitario è scattato come riflesso della decisione assunta dal CIP con provvedimento n. 28/74, con il quale l'organismo in questione aveva deliberato l'aumento di lire 100 al chilo del prezzo dello zucchero al consumo, a partire dal 1° luglio 1974, che è così salito (come detto in premessa) da lire 255 a lire 355.

Gli organismi preposti alla disciplina del settore dei prodotti sottoposti a vincolo, ed investiti di potere decisionale in materia di

prezzi, sostengono che la disposizione comunitaria si è resa necessaria in quanto, per il settore saccarifero, l'adeguamento della lira verde non era stato scaglionato nel tempo come per tutti gli altri prodotti, cioè a novembre, a marzo ed a luglio, ma era stato rinviato tutto all'inizio della campagna 1974-75, e quindi i prezzi comunitari risultavano ancora trasformati in lire italiane di cambio di 1 unità di conto, pari a lire 631,25, mentre per gli altri settori il cambio risultava già spostato a lire 712.

Si è stimato che l'applicazione del nuovo cambio, in combinazione con l'aumento del prezzo comunitario del prodotto pari al 7 per cento generalizzato, avrebbe potuto determinare la tendenza a massicce esportazioni di zucchero verso il nostro mercato, che sarebbe poi stato immagazzinato per essere venduto successivamente al 1° luglio '74, con l'attuazione di propositi speculativi, a cui non poteva non conseguire una seria turbativa sul mercato comunitario.

Sicchè, l'obiettivo individuato attraverso il ricordato articolo del regolamento CEE sembra essere stato quello di rendere impossibile la realizzazione di operazioni speculative, togliendo agli operatori ogni interesse all'immagazzinamento dello zucchero in Italia, che poteva poi fare ingresso sul mercato dopo il 1° luglio con il prezzo variato. Sulle scorte del prodotto, infatti, il regolamento ha previsto un prelievo del plusvalore, che dovrà essere destinato ai produttori di barbabietole.

Sarà opportuno, a questo punto, spostare il tiro sui fattori primari del problema, su cui è innestata l'industria saccarifera, segnatamente sulla coltivazione della barbabietola da zucchero, e sull'importanza economica che essa assume. In Italia, da un punto di vista economico, la barbabietola da zucchero si colloca al terzo posto, dopo il grano turco e la patata, fra le colture sarchiate. L'importanza della coltura deve essere considerata sotto l'aspetto tecnico-economico, per l'incentivo che imprime al progresso delle aziende, sotto il profilo della ricerca applicata, e sotto l'aspetto sociale, che suggerisce

una politica protezionistica contro la concorrenza dello zucchero di canna.

Non sempre però le aziende agricole che operano nel settore della materia prima si trovano nella condizione di poter disporre dei mezzi finanziari che permettano loro di far fronte alle spese per macchinari e rinnovo degli impianti, e quindi fornire una positiva risposta alla politica dell'abbassamento dei costi di produzione. All'orientamento della politica rivolta all'abbassamento dei costi di produzione possono concorrere sia la meccanizzazione di tutte le operazioni colturali, sia il perfezionamento dei sistemi di estrazione dello zucchero, ma per raggiungere siffatti obiettivi è necessaria una politica incisiva del credito agevolato, specialmente per le aziende di media e piccola dimensione, oltre all'aggiornamento degli indirizzi pedologici, che potrebbero portare all'individuazione di nuove superfici da mettere a coltura.

In sede competente si è osservato che il prezzo franco fabbrica non è stato stabilito dal CIP, il quale ha soltanto deliberato il prezzo massimo al consumo a far data dal 1° luglio 1974, ed il compenso massimo per la distribuzione. Il rilievo che assumerebbe tale precisazione starebbe nel fatto che, calcolata nel modo descritto l'entità dello sfioramento per il prodotto che si trova fuori dagli stabilimenti dell'industria saccarifera e che perciò aveva già pagato il sovrapprezzo stabilito dal CIP per la campagna 1973-74 nella misura di lire 18,67, sarebbe derivata l'entità dello sfioramento per il prodotto detenuto dalle società saccarifere. Per tale prodotto, immesso al consumo dopo il 1° luglio 1974, il sovrapprezzo CIP non è di lire 18,67 al chilo, ma di lire 24 al chilo, con una differenza netta di lire 5,33 al chilo. Tale differenza verrà versata dalle società saccarifere alla cassa conguaglio zuccheri, per cui non può formare oggetto di sfioramento.

La palingenesi politica che si accompagna costantemente agli eventi drammatici della nostra storia economica e umana deve far luce sul nostro cammino in questo difficile compito di giudici e di moderatori, e deve vederci protagonisti di un rinnovamento totale dell'indirizzo e dell'azione di governo,

tesi a riportare ordine ed equilibrio nel sobillato settore dell'economia e della società.

Per le considerazioni che precedono, riteniamo sia da valutare con benevolenza l'iniziativa promossa dagli organi di governo e finalizzata al reperimento di fondi da destinare agli investimenti produttivi ed al risanamento dei dissestati bilanci degli enti mutualistici, onde evitare che precipitino irrimediabilmente talune situazioni già sull'orlo dell'abisso.

Sostenere in questo difficile momento lo sforzo che lo Stato sta compiendo con la manifesta intenzione di scongiurare il pericolo della disoccupazione e l'arresto del processo di industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia significa operare responsabilmente nella direzione giusta ed avere a cuore la sorte delle migliaia di famiglie di umili lavoratori che sarebbero inevitabilmente investite e travolte da un malaugurato fenomeno di recessione e dall'aggravarsi del problema inflazionistico.

Pertanto, esprimiamo in senso favorevole il nostro voto per la conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, con la convinzione di contribuire in tal modo allo sforzo comune teso a scongiurare calamitosi eventi che minacciano di colpire la società e il paese. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Il Gruppo liberale darà voto favorevole alla conversione in legge del decreto in discussione, che regola l'applicazione in Italia di un regolamento comunitario.

Il decreto deriva direttamente, infatti, dal regolamento comunitario n. 834 del 5 aprile 1974, che, in alcune sue parti, si riferisce particolarmente all'Italia, e dal successivo regolamento n. 1496 del 14 giugno 1974, che integra l'articolo 6 del primo. Constatazione questa che non ci esime dal rilevare come le norme, che tendono a correggere alcune distorsioni nel mercato comunitario dello zucchero per differenze tra i prezzi di intervento del

prodotto stabiliti per la campagna 1973-74 e quelli stabiliti per la campagna 1974-75, traggono tuttavia origine anche dalla situazione monetaria italiana, che a sua volta dipende dalle ben note e tante volte denunciate cause economiche e politiche di carattere generale.

Fra l'altro, e per restare in argomento, va ricordata l'errata impostazione della politica agricola, che ha reso in molti casi antieconomica la coltivazione delle barbabietole, e, quindi, ha ridotto la disponibilità di zucchero sul piano nazionale. Non solo non sono stati dati sufficienti impulsi alla coltura specifica di cui trattasi, in tema di meccanizzazione, in tema di difesa fitosanitaria e via dicendo, ma ancora non è stata data attuazione alle direttive comunitarie nel campo delle strutture agrarie, che ci permetterebbero di superare, almeno in parte, le difficoltà di questo settore specifico.

Non risulta poi che la difesa del settore saccarifero nazionale sul piano comunitario sia stata sufficientemente incisiva, e che nello stabilire il livello dei prezzi comunitari si siano tenute nel giusto conto le nostre difficoltà e l'apporto che i produttori italiani possono dare al fine di aumentare la produzione comunitaria di zucchero; tale produzione è un fatto di comune interesse, atteso che da una situazione di eccedenza si è passati ad una situazione di carenza del prodotto anche in sede comunitaria. L'aumento della produzione non ha infatti accompagnato quello dei consumi che sono notevolmente aumentati negli ultimi anni, tanto che in Italia siamo giunti ad un livello di consumo di circa 18 milioni di quintali, con una notevole espansione delle industrie dolciarie. Guardando all'avvenire e considerato che i prezzi internazionali dello zucchero sono molto superiori a quelli della Comunità, sarebbe necessario sollecitare ed ottenere — e ciò è specialmente importante per noi — adeguate misure circa le importazioni di zucchero dai paesi terzi. Ma non si tratta solo dei rapporti con i paesi terzi. Infatti sarebbe anche molto opportuno rimediare a certe storture che tuttora esistono in campo comunitario, come quella derivante dall'atteggiamento inglese, che vende all'estero la quota di zucchero alla

Gran Bretagna spettante e proveniente dai *Dominions*, mentre destina al consumo interno zucchero comunitario a basso prezzo, sottraendolo ai *partners* europei.

Con tali precisazioni, che comprendono rievocazioni critiche per il passato e suggerimenti che riteniamo utili per l'avvenire, daremo, come ho detto, voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

DE SANCTIS. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho il rammarico di non aver potuto prendere parte ieri alla discussione generale di questo decreto alla quale ero iscritto perchè un impegno di carattere internazionale mi ha tenuto lontano da qui. Sono contento di partecipare in sede di dichiarazione di voto a questa discussione dicendo subito ciò che mi sembra di dover rilevare in termini di carattere generale. Anzitutto, e l'onorevole Sottosegretario me ne vorrà dare cortesemente atto, malgrado io stia per confermare quanto ha detto ieri il senatore Pistolese, meglio del quale non avrei saputo davvero fare per come ha ampiamente esaminato i vari aspetti del problema (del resto gliene è stato dato atto implicitamente ed esplicitamente sia dal relatore che dal rappresentante del Governo), nell'accingermi a confermare quello che è il nostro voto contrario, già preannunciato, alla conversione in legge di questo decreto-legge, penso di poter altrettanto sul piano generale dichiarare che il nostro comunque, onorevole rappresentante del Governo, non è stato e non è un dialogo fra sordi. Ci siamo capiti su alcune cose di carattere fondamentale.

E credo di poter anche dire a questo riguardo all'onorevole collega relatore, che in questo momento non c'è — ma anche lui ha il diritto di fumarsi ogni tanto una sigaretta — che non mi sembra che il dibattito odierno possa essere definito un momento particolarmente felice. Infatti quando si deve parlare delle infelicità che ci circondano o in cui siamo immersi anche su quella che

può essere l'ispirazione di un dibattito più vasto, che sull'argomento ella stessa, onorevole Sottosegretario, ha detto che deve ancora farsi, penso che ci si debba contenere nei limiti di un apprezzamento che non può non essere critico, così come il collega Pistolese ebbe l'occasione di dire ieri.

Non voglio difendere ad oltranza il pensiero del nostro Gruppo in termini generici o aprioristici. Dico però che il seguito del dibattito al quale ho assistito e le precisazioni che sono state date in sede di replica anche dal rappresentante del Governo convalidano indubbiamente, e non possono non convalidare, il nostro punto di vista. Perchè? Le due riflessioni fondamentali che debbono farsi su questo decreto-legge sono a mio avviso le seguenti. Una è di ordine comunitario: la definirei così. L'altra è di ordine interno, sulla politica economica in generale dal punto di vista interno e su certi aspetti, quindi, della politica agricola del nostro paese.

Dal punto di vista comunitario — argomento al quale mi ritengo particolarmente sensibile nella mia qualità fra l'altro di parlamentare europeo — voglio rassegnare all'attenzione dell'onorevole Sottosegretario che c'è un problema importante in ordine alla valutazione del significato di questo decreto-legge, in relazione all'interpretazione che deve darsi correttamente dal punto di vista giuridico della normativa comunitaria della quale questo decreto-legge vuole essere l'esecuzione.

Ella sa, onorevole Sottosegretario, che il punto fondamentale è rappresentato al riguardo da due argomenti. Il primo è l'articolo 6 del regolamento 834 del 1974 della Comunità economica europea. Il secondo è la sottolineatura non tanto e non soltanto del fatto che questo regolamento appartiene a quei provvedimenti normativi della Comunità che entrano immediatamente in vigore nel momento della loro pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee, quanto di un particolare che è inserito, non certo come sanzione, non certo come ghigliottina, non certo come condizione sanzionatoria, nell'ultima parte del regolamento integrativo (infatti sono stati due i regola-

menti: l'articolo 6 ha subito una certa modificazione, una certa integrazione da parte dell'autorità comunitaria) là dove esiste la prescrizione che il Governo italiano avrebbe dovuto dare comunicazione scritta entro una data piuttosto breve, che se non sbaglio era il 5 giugno 1974, delle norme particolari che sarebbe andato ad emanare in relazione all'esecuzione di queste direttive comunitarie.

Posso fare a semplice titolo di curiosità, oggi come oggi, la domanda se questo adempimento sia stato compiuto dal nostro Governo; ma in relazione a che cosa? Qui mi consenta, onorevole Sottosegretario, di fare un tantino il malizioso: a quello che poteva intendersi o conoscersi, nell'economia interna del nostro paese, nell'ambito degli operatori di questo settore, di ciò che sarebbe stato per accadere al riguardo; cioè, a quali potevano essere le norme particolari di esecuzione della normativa comunitaria che si intendevano realizzare nel nostro paese. Infatti, come osservava giustamente l'amico e collega Pictolese poco fa, l'articolo 6 del regolamento 834 è vero che fa particolarmente riferimento ai prelievi o ai conferimenti a favore dei produttori di barbabietole rispetto al plusvalore delle giacenze — si fa un riferimento particolare nella normativa comunitaria a questo riguardo — però non si vincola il Governo italiano a dare queste contribuzioni ricavandole da un certo settore degli operatori economici anziché, per esempio, operando attraverso uno stanziamento autonomo di fondi del proprio bilancio a favore dei produttori di barbabietole.

Questo è molto importante, perchè sappiamo che sono sicuramente in atto da tempo nel nostro paese delle manovre speculative a larghissimo raggio le quali comportano che mentre da un lato da parte dei raffinatori del greggio non si esitò a favorire la possibilità che siano dati dei prezzi remunerativi e quindi delle contribuzioni ai produttori di barbabietole, dall'altro lato non si sa quanto nella sostanza si intenda favorire, in mancanza di una concreta politica di programmazione del Governo a questo particolare riguardo, l'aumento delle aree destinate alla produzione di barbabietole che, come è stato messo in luce nella discussione ge-

nerale di ieri, dal 1968 in poi sono notevolmente diminuite.

Perchè questo? Perchè a quanto sembra — mi risparmio i calcoli perchè sono allergico alla singolare matematica attuariale delle tabelle — è dato conoscere, come dato politico fondamentale nella situazione di cui stiamo discutendo, che i grossi produttori, gli zuccherieri, come si chiamano in gergo, hanno o avrebbero maggiore interesse ad importare dagli altri paesi della Comunità — non voglio dire dai paesi terzi — quantitativi di zucchero nell'ambito e nel contesto di una situazione interna che è piuttosto singolare e che desidero segnalare all'attenzione del rappresentante del Governo in termini molto semplici e molto elementari. Reagisco di fronte alla problematica politica dell'argomento come so fare e come sento di fare in questo momento. Voglio cioè osservare che in buona o in cattiva sostanza ci si trova in presenza di una situazione che ha le sue premesse in una normativa comunitaria che sembra essere di carattere generale ma che in definitiva riguarda soprattutto e sostanzialmente due paesi: la Francia, che noi abbiamo visto comportarsi in una certa maniera per la verità abbastanza diversa dalla nostra, e l'Italia, nei cui confronti la normativa generale, attraverso i vari « considerando », che l'onorevole Sottosegretario sicuramente ricorda meglio di me, finisce col concludere, particolarmente riferendosi alla situazione agricola del nostro paese, affermando che si tratta di una situazione nell'ambito comunitario tutta particolare per le seguenti ragioni: 1) la politica monetaria che il nostro paese ha fatto da tempo, la famosa questione dell'aggancio o dello sgancio dal serpente monetario, è la premessa di questo stato di cose; 2) i provvedimenti si sono dovuti prendere in relazione a quella che si chiama la svalutazione della cosiddetta lira verde. Su quest'ultimo argomento voglio segnalare all'attenzione del rappresentante del Governo che i calcoli tabellari che vengono fatti nel decreto-legge che oggi si sta per convertire in legge sono dei calcoli ancora approssimativi. Il relatore diceva: sembra che si debba arrivare a de-

terminati risultati. E non è serio che da parte nostra si debba legiferare sul principio del « sembra che »: credo che il principio della certezza del diritto debba valere in primo luogo per le convinzioni dogmatiche che il legislatore deve porre in essere dal punto di vista letterale e sostanziale nel momento in cui dà luogo ad una propria produzione legislativa; se non fossimo certi almeno delle nostre convinzioni e di quello che tematicamente e sostanzialmente dovremmo dire, guai a fare i legislatori!

Se facciamo i legislatori in condizioni di incertezza, bene si articolano su questa incertezza le perplessità che in definitiva — mi sia consentito dirlo — ho sentito echeggiare prima che sulle nostre labbra su quelle dello stesso relatore e anche del rappresentante del Governo il quale, se non ricordo male, preannunciando la necessità di un severo ed ampio dibattito su tutto questo argomento, lo rimanda: è un po' la tattica della dilazione che non so quanto possa essere considerata strumentale o sostanziale in questa precisa congiuntura che si rinnova e riecheggia ogni volta che ci troviamo di fronte a dei grossi problemi, ma comunque l'assumo come dato positivo — e vede che concedo anche questo nella mia convinzione che è libera al riguardo — della posizione che il Governo intende prendere a proposito di tutta questa ampia, complessa materia.

Ebbene, dicevo che dal punto di vista tabellare ci troviamo con il riferimento ad una lira verde che, oggi come oggi, assume una determinata caratura, cioè una determinata valutazione: è svalutata considerevolmente rispetto a quella che era in passato ed allora ciò che viene erogato in lire all'interno del nostro paese ai produttori dovrebbe raggiungere teoricamente un *plafond* di una certa elevatezza, così come potrebbe darsi che (data la fluttuazione di determinati valori, perchè questa incertezza ancora permane) queste erogazioni ai produttori di barbabietole non debbano essere quelle che in questo momento è dato logicamente e razionalmente di prevedere.

Aggiungo anche che il momento « consumativo » dell'erogazione che deve darsi ai produttori, in ordine alle valutazioni mone-

tarie che debbono farsi al riguardo, è quello della chiusura della campagna saccarifera. Si è fatto riferimento anche da parte del Governo non più alla data del 30 novembre, ma a quella del 31 dicembre evidentemente per avere un più esteso spazio di tempo per il disbrigo burocratico delle pratiche relative.

Ebbene, in relazione ad una situazione di questo genere che trova spunto ancora nei rapporti tra la nostra normativa interna e la normativa comunitaria, laddove la normativa comunitaria si propone di far fronte a certi squilibri la cui causa primordiale e preminente sarebbe lo stato dell'agricoltura italiana in questo settore (laddove nel settore il Governo manca della più elementare programmazione che non vada avanti se non anno per anno, campagna per campagna, senza poter fare degli stati previsionali seri, senza poter arrivare ad una programmazione a medio o a lungo termine che sarebbe l'unico modulo attraverso il quale si potrebbe finalisticamente arrivare a ridare al settore la sua conformazione economica, finanziaria e produttiva, normale ed ordinaria), ebbene se in sede comunitaria vengono emanate determinate norme, di fronte ad una situazione di crisi che nel nostro paese si è voluto che si verificasse, noi riteniamo — ed ecco il perchè oggi del nostro no che ha appunto questo retroterra concettuale che, malgrado tutto, credo che sia abbastanza seriamente apprezzabile — che si debbano fare delle proposte programmatiche relative a tutto il riordinamento del settore nell'ambito evidentemente più vasto dell'economia agricola italiana, per ritrovare la strada giusta nell'ambito della politica agricola della Comunità dove noi siamo diventati — mi si consenta la espressione un po' disinvolta — i figli della lavandaia, senza alcuna offesa per le lavoratrici lavandaie, cioè le ultimissime ruote del carro, soggetti alle speculazioni altrui, alle prevaricazioni ed ai velleitarismi altrui, mentre da parte nostra non sappiamo molto spesso fare altro che contrapporre delle inadempienze. Mi permetto di segnalare questo all'attenzione del Governo non più sul piano della malizia, ma sul piano di una

obiettiva considerazione della precarietà della nostra situazione particolare, laddove voglio ricordare quanto già ieri accennava il collega Pistolese e cioè che il sistema dei controlli nel nostro paese è precario, e, se tale sistema non è adeguato, il discorso delle giacenze, del supervalore delle medesime, dei calcoli che debbono farsi ai fini dell'attuazione di questa normativa interna in relazione a quella comunitaria diventa un discorso irrazionale ed illusorio. L'onorevole Sottosegretario mi darà atto del fatto che in condizioni di questo tipo non si può definire il decreto-legge in esame un decreto-legge antispeculativo perchè i margini per la speculazione sono rimasti tuttora largamente aperti. Queste preoccupazioni investono il nostro convincimento nel momento in cui esprimiamo le nostre ragioni che, come lo onorevole rappresentante del Governo e gli onorevoli colleghi possono intendere, sono quelle che derivano dalla inorganicità con la quale si affrontano problemi di tale natura, soprattutto ove si tenga presente che se si è voluto adottare il sistema del decreto-legge lo si è fatto in primo luogo perchè — ne sono convinto — l'urgenza era necessaria in ordine all'adempimento della normativa comunitaria. Infatti, la normativa comunitaria diceva che entro il 10 luglio andavano denunciate le giacenze, cioè andavano indicate le giacenze al 10 di luglio e soltanto l'8 di luglio è venuto fuori il decreto-legge di cui stiamo discutendo. Questo può anche in qualche modo giustificare la fretta con la quale il Governo si è mosso e prima non ci aveva meditato e riflettuto sopra quanto bastava; ma soprattutto è in relazione al fatto che il ricorso al decreto-legge, se si è voluto inserire psicologicamente nei confronti dell'opinione pubblica nell'ambito delle misure più largamente congiunturali o anticongiunturali, non sembra sortire effetti positivi, onorevole Sottosegretario, perchè di converso sappiamo che i prelievi che facciamo presso coloro dai quali ci facciamo liquidare, a favore dei produttori di barbabietole, il plusvalore delle giacenze, già stanno portando ad una spirale di aumento del prezzo dello zucchero per i consumatori. La conseguenza immediata,

non mediata, di questo decreto-legge è che esso non rappresenta una misura deflazionistica anzi concorre ad aumentare il costo della vita. Ella mi insegna, onorevole Sottosegretario (se le mie cognizioni al riguardo non sono peregrine), che per l'appunto lo zucchero ed il suo prezzo sono una delle componenti essenziali del costo della vita per una normale famiglia italiana.

P R E S I D E N T E . La prego di concludere.

D E S A N C T I S . Chiedo scusa se mi sono disperso in un ragionamento che politicamente e tecnicamente mi porterebbe ancora lontano e che mi convalida nel convincimento che da parte del nostro Gruppo è stato detto giustamente no (e questo no viene ripetuto attraverso la mia voce) con questo senso di considerazione realistica della situazione di cui ci stiamo occupando, con la pretesa (mi sia concesso di dire così perchè di pretesa si deve parlare a questo riguardo da parte di una forza politica cosciente e responsabile) che il Governo torni subito sull'argomento per un dibattito serio ed approfondito sulla tematica che riguarda problemi di questo genere. Questo modesto, inefficiente decreto (ripeto le sue parole, amico Pistolese, in polemica cortese e garbata con l'onorevole Sottosegretario) indubbiamente non può essere condiviso da noi.

In questo senso insistiamo nella valutazione negativa che ho avuto l'onore di illustrare. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Berlanda. Ne ha facoltà.

B E R L A N D A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, egregi colleghi, credo che non si debbano spendere molte parole per manifestare l'assenso del Gruppo della democrazia cristiana.

Questa discussione è stata preparata da una vasta indagine conoscitiva in seno alla 10ª Commissione. Lascia certamente impregiudicati alcuni problemi più generali che investono soprattutto il settore della pro-

duzione agricola. Ecco, quindi, l'auspicio che si deve esprimere: che nel dibattito futuro e nella preparazione di nuovi provvedimenti le due Commissioni industria e commercio ed agricoltura possano lavorare più unite.

Il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana viene naturalmente espresso perché il provvedimento è preso in ottemperanza a direttive europee; ma lo diamo con maggiore consapevolezza perché l'impegno espresso dal Governo con l'accettazione di alcuni ordini del giorno e di parecchi emendamenti migliorativi è garanzia di un cammino da percorrere che si perfezionerà presto.

Altre parole non occorre spendere perché il decreto viene senz'altro a risolvere una posizione aperta. Per questi motivi il nostro voto è favorevole. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo emendato, con l'avvertenza che il titolo risulta così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati alla alimentazione umana ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici » (1710) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi

postelegrafonici », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

SAMMARTINO, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho dunque l'onore di riferire sul disegno di legge al nostro esame, che la Commissione di merito ha, peraltro, ampiamente dibattuto nel corso di due laboriose sedute. Perché siano chiare le ragioni e l'origine del provvedimento, non posso fare a meno di ricordare che il Parlamento, nei mesi di ottobre e novembre del 1973, ebbe ad occuparsi della revisione del trattamento economico del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Il provvedimento, ampiamente discusso nei due rami del Parlamento, diventò legge il 16 novembre 1973, numero 728. Questa legge, tra l'altro, fissa i limiti della misura massima di guadagno individuale delle prestazioni straordinarie, rese anche con il sistema del cottimo dal personale delle poste e telecomunicazioni, applicato presso gli uffici esecutivi.

Sia alla Camera sia al Senato tutti i Gruppi politici furono favorevoli al provvedimento. Riaffermata la necessità di un provvedimento globale e organico da attuarsi con la maggiore sollecitudine possibile, tutti rilevammo che, intanto, erano urgenti misure di emergenza. Eravamo infatti a novembre, dunque già in vista dell'aggravio di lavoro in coincidenza con le festività natalizie.

Debbo aggiungere che non c'è stata occasione, evento eccezionale o circostanza anche solo fortuita nella quale non abbiamo avvertito la necessità di porre in risalto l'arretratezza delle strutture e con essa — e per tanta parte a causa di essa — la situazione di estremo disagio nella quale il personale postelegrafonico è costretto ad operare. Così fu anche nel corso dell'esame della legge alla quale questo provvedimento direttamente si allaccia, cioè la legge n. 728 del 1973.

In quella occasione il Ministro ebbe ad affermare che il provvedimento, mentre altro non era se non la trasposizione in termini legislativi dell'accordo raggiunto con i sindacati interessati, si inquadra in una se-

rie di provvedimenti volti a stabilire una normativa più semplice ed uniforme per il trattamento economico del personale dipendente da pubbliche amministrazioni onde eliminare le sperequazioni esistenti.

Si intese insomma allora, come già in ripetute buone occasioni, in più momenti legislativi, che fosse nostro dovere provvedere per quei settori nei quali fosse possibile operare senza pregiudizio per le scelte di fondo, che restano il traguardo auspicato e il cui avvento ancora oggi ci facciamo un dovere di sollecitare.

L'articolo 7 della legge 16 novembre 1973, n. 728, determina i limiti massimi di guadagno individuali per le prestazioni di lavoro straordinario e a cottimo, rese da alcune categorie di personale, in settori operativi, dove è indispensabile ricorrere a tali particolari tipi di prestazioni. Di fronte all'incalzare della crisi dei servizi postali e telegrafici, dovuta anche e soprattutto alla consistenza numerica del personale applicato ai singoli uffici centrali e periferici, che non è assolutamente adeguata alle reali esigenze di servizi tanto fondamentali alla vita economica e sociale del paese, la norma sancita dalla legge 728 ha rivelato la propria insufficienza. Essa norma, sebbene dettata dalla necessità di perseguire una più razionale distribuzione del lavoro mediante la partecipazione attiva di un maggior numero di dipendenti, non ha consentito di far fronte alle normali esigenze di servizio, se non attraverso l'applicazione di turni straordinari.

Il disegno di legge di conversione al nostro esame conferisce all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni il potere di derogare nel corso dell'esercizio finanziario 1974 alle norme di cui all'articolo 7 della legge 728 del 1973, superando gli importi massimi mensili di guadagno individuale stabiliti appunto dall'articolo, che ho richiamato, di quella legge.

L'articolo 1 del decreto al nostro esame elenca tre condizioni, cui l'Amministrazione postale e telegrafica resta vincolata senza possibilità di sfuggita: primo, il superamento degli importi che il provvedimento prevede deve essere contenuto nei limiti degli stanziamenti di bilancio; secondo, il supera-

mento stesso deve essere commisurato in modo da non eccedere il cento per cento; terzo, nel decreto che il Ministro dovrà emettere dovranno essere indicati gli uffici o le categorie di uffici ai quali l'autorizzazione si riferisce ed il periodo di validità della disposizione eccezionale.

Questo è il provvedimento che ci apprestiamo a discutere in quest'Aula e che il Governo ha presentato nella forma straordinaria di decreto-legge, ad esso annettendo dunque tutto il carattere della somma urgenza. Questa iniziativa del Governo tende a superare intanto i cosiddetti tetti di guadagno individuale del personale; essa non può e non deve significare elusione di più solenni impegni per una riforma organica e generale, nella quale, prima di ogni altra cosa, il personale vada adeguato come quantità alle reali esigenze del traffico. Questa è la nota dolente di tutto il mondo postelegrafonico.

Vi sono interventi da promuovere in via prioritaria, da proporsi cioè come finalità contingenti ed immediate, quali l'integrazione delle dotazioni organiche del personale — impiegati ed agenti — per sopperire alle carenze più serie ed evidenti delle disponibilità dell'elemento umano, che è l'elemento centrale dell'Amministrazione; la determinazione di indici di produttività che, anche in rapporto ai processi di automazione e di trasformazione dei servizi, consentano di valutare le effettive esigenze del personale connesse all'aumento del traffico; il ristabilimento di un ritmo regolare di lavoro, con un graduale ritorno ad un regime di normalità, così come il Paese reclama e, mai come in questo momento di crisi acuta, esige; il risanamento degli ambienti di lavoro; l'adozione di misure di sicurezza a tutela della integrità fisica del personale e dei valori che sono ad esso affidati; la conclusione, infine, dell'esame dei provvedimenti relativi alla riforma, al riassetto delle strutture aziendali e al riordinamento normativo ed economico del personale.

Tutto questo è ancora da fare, onorevole Ministro, al di là del provvedimento che andiamo ad approvare, come mi auguro, domani. Ella ha ripetuto che, anche nella presente

circostanza, come sempre, ha avuto il consenso delle organizzazioni sindacali di categoria, le quali hanno dunque condiviso la prospettiva per il personale di conseguire più elevate retribuzioni a giusto compenso di un maggiore impegno.

Senza dubbio il provvedimento è di portata eccezionale e noi riteniamo che esso debba appunto rappresentare una eccezione, la quale vuole considerare con qualche speranza la grave situazione in cui versano i servizi postali, situazione che ha visto nascere iniziative parlamentari, di portata esse pure eccezionale, quali la proposta di inchiesta parlamentare di parte liberale e la proposta di una larga e rigorosa indagine conoscitiva, deliberata dalla stessa 8ª Commissione permanente del Senato.

Le cose non vanno bene alle Poste: lo ha affermato ella stessa, signor Ministro, nel corso della sua esposizione in Commissione. Il Governo, noi pensiamo, tutto il Governo, nella sua unità e nella sua interezza, deve muoversi verso la ricerca di soluzioni che valgano a chiudere l'angoscioso travaglio delle Poste e delle telecomunicazioni. Quando ella ci ha fornito il documento che pubblica il piano quinquennale 1974-78, con la relazione al CIPE, ci ha dato modo di leggere che negli anni 1966-70, quando già si affacciava la crisi dei servizi, i fondi previsti in 362 miliardi vennero ridotti dal Tesoro a 120.

È chiaro che gli obiettivi, volti al rilancio, allo sviluppo, al potenziamento del settore, furono compressi al punto che il progressivo ed inevitabile deterioramento delle strutture, chiara anticipazione della crisi globale che avrebbe investito i servizi in misura mai prima registrata, non ha trovato l'argine dovuto per conseguire un deciso progresso nella qualità delle infrastrutture pubbliche e degli impegni sociali.

Da tutto questo deriva la necessità per l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di darsi un modello di gestione basato, intanto, su previsioni annuali, strettamente legate alle disponibilità dei propri bilanci di spesa correnti, che lasciano agli investimenti un margine assolutamente modesto.

Per questo, mentre andiamo ad esaminare e ad approvare questo provvedimento, senz'altro parziale e interlocutorio, ai fini del più vasto discorso che abbiamo aperto con l'indagine conoscitiva, io vorrei dire al Governo che il ruolo di un paese civile si qualifica anche dalla perfezione o meno dei propri pubblici servizi. Urge fare in modo che, tra gli obiettivi prioritari di ogni nostro programma, alla casa, alla scuola, agli ospedali vadano aggiunti i servizi postali. In attesa perciò di cose più complete, di risultati più soddisfacenti prossimi a venire, invito i colleghi senatori a dare voto favorevole al presente disegno di legge, al quale, signor Presidente, hanno dato parere favorevole la 5ª Commissione (Bilancio) nella seduta di questa mattina e la 1ª Commissione (Affari costituzionali) nella seduta del 18 corrente mese. Dimenticavo di precisare — cosa importante — che il decreto in esame comporta una spesa di lire 3 miliardi e 200 milioni. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Cirielli. Ne ha facoltà.

C I R I E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il coro di proteste che si è levato da tutto il paese con particolare insistenza in questi ultimi tempi, in seguito alle clamorose denunce della stampa italiana e agli scandalosi episodi di cui sono stati protagonisti a Roma e a Bergamo quintali di oggetti postali avviati al macero, ha accentuato l'interesse del Parlamento sul problema del funzionamento delle poste italiane. È un problema che si dibatte ormai da lungo tempo e che è esploso in tutta la sua complessità in un momento nel quale purtroppo la situazione economica nazionale e la necessità di porvi rimedio ricorrendo ad una serie di sacrifici che gravano in maniera determinante sulla gran massa di cittadini coinvolgono tutte le componenti dello sviluppo sociale del nostro paese. L'austerità impedisce obiettivamente di esaminare la situazione delle poste italiane con la serenità che può derivare solo dalla sicurezza di potervi porre rimedio con una

serie di misure adottabili solo a condizione di poter attingere senza preoccupazioni al bilancio dello Stato e alle sue risorse.

Questa serenità purtroppo non esiste e le conosciute difficoltà del bilancio statale, unite agli sforzi che costituiscono l'attuale impegno di fondo del Governo, per frenare l'inflazione e per conservare capacità contrattuali ai bilanci delle famiglie italiane, sono un elemento al quale è necessario guardare se si vuole evitare di perdere concretezza nel dibattito e se si vuole realmente e realisticamente affrontare e risolvere anche in prospettiva il problema dell'azienda postale italiana.

I socialisti democratici sono coscienti di queste obiettive difficoltà e proprio per questo non si sono lasciati trascinare nella tempesta scandalistica nella quale una certa stampa ha voluto collocare il grave problema dei servizi postelegrafonici, pur esprimendo tutte intere le loro preoccupazioni per le implicazioni che il disservizio comporta nei più svariati settori della vita pubblica del nostro paese.

La recente notizia, pubblicata da tutti i quotidiani, che informavano del danno subito da uno studente di scuole superiori il quale rischia di ripetere l'anno scolastico a causa del ritardo con cui gli è stato recapitato il telegramma che gli comunicava la data degli esami orali, è l'ultimo episodio — addirittura grottesco — di una lunga serie di clamorose disfunzioni che testimoniano come il disservizio postale possa incidere sui più svariati settori, produttivi e non, del nostro paese, e come, trasferendo il ritardo al livello di industrie, di banche, di distribuzione, addirittura di enti pubblici, il danno economico che ne consegue diventi insopportabile per un'economia come quella italiana già per diversi aspetti travagliata ed incapace di sopportare ulteriori contraccolpi.

Ma se ci limitassimo ad unirvi al coro di proteste, al clamore molto spesso di esclusivo sapore giornalistico con cui i più singolari episodi sono stati divulgati e censurati, avremmo inutilmente levato la nostra voce nei confronti di un problema che è certamente tra i più gravi di tutto il nostro sistema, ma che non può essere risolto con

provvedimenti affrettati e incompleti, pena il vederci riproporre, più aggravato che mai, lo stesso problema a breve distanza e con situazioni ancora più drammatiche di quelle che sono emerse fino ad oggi.

Sappiamo che il Ministero delle poste ha preparato uno schema di piano quinquennale sottoposto al CIPE per il potenziamento e lo sviluppo dei servizi postelegrafonici; sappiamo anche che le maggiori organizzazioni sindacali di categoria, come del resto ha ribadito il collega Sammartino relatore, hanno dato il loro consenso alle varie iniziative intraprese dal Ministero ed oggetto di un approfondito confronto durato vari mesi; sappiamo anche che l'ipotesi di piano abbraccia tutte le componenti del servizio postale nella sua complessa realtà, non escluse naturalmente le esigenze più immediate del personale dipendente. Ed è nostro vivo desiderio vedere quanto prima il Parlamento affrontare, con un dibattito che lo svisceri a fondo, tutto il problema per dare alle poste italiane l'assetto definitivo richiesto dallo sviluppo delle comunicazioni, dall'incremento dei rapporti umani e commerciali, dalla continua crescita culturale e sociale del paese nella sua moderna concezione e dimensione storico-politica.

Ci riserviamo perciò in quella occasione un più approfondito esame dei riflessi del servizio postale in connessione con lo sviluppo socio-economico del paese e di quelle che, secondo noi, sono le soluzioni più idonee per una riforma elastica del servizio postale, elastica nel senso che esso sia in grado di adeguarsi automaticamente alle esigenze crescenti che è chiamato a svolgere senza dover registrare, in un compatibile futuro, la stessa inefficienza strutturale e gli stessi ingorghi dei quali ci lamentiamo oggi; perchè, in definitiva, l'appunto generico che possiamo onestamente contestare al macchinoso complesso delle Poste italiane è quello di possedere una struttura burocratica e funzionale ferma a molti decenni addietro e incapace, per la sua stessa costituzione, ad adeguarsi tempestivamente e automaticamente alle moltiplicate esigenze del progresso.

Se si pensa che fino a due o tre anni fa, e ancora oggi in molti uffici postali è rimasta la pretesa di far apporre le firme sui vaglia e sui documenti con la penna ad asticciola, quando ormai da tempo immemore le banche e gli altri uffici pubblici hanno accettato la penna a sfera; se si pensa che questo burocratismo corrisponde ancora oggi ad una struttura verticalizzata che non consente nessuna iniziativa a livello periferico che non sia sorretta da una circolare o da un apposito articolo di regolamento interno, mentre altri uffici hanno da tempo adottato la tendenza a snellire autonomamente alcune procedure burocratiche degne del conservatorismo e del rigoroso controllo borbonico, è facile comprendere quanto difficoltoso sia apportare al sistema postale italiano una ventata riformatrice che incida, principalmente, sul costume da anni invalso nell'azienda e, successivamente, nel rapporto fra l'attività distributrice dell'azienda stessa e il moltiplicarsi delle sue esigenze, tra le quali inserire nuovi sistemi di comunicazioni tra gli utenti, non ultimo quello della vendita per corrispondenza che in questi ultimi tempi si è diffusa in maniera tentacolare.

È nell'attesa di questa importante riforma che noi socialisti democratici accettiamo sia nel metodo, quello del decreto-legge, sia nella sostanza, l'immediata adozione di un incentivo economico a favore del personale dipendente, la proposta che viene dall'onorevole Ministro delle poste e che il Parlamento è chiamato a convertire in legge. Siamo tuttavia preoccupati per l'uso che potrebbe essere fatto della facoltà, concessa con il decreto-legge n. 262, di autorizzare il superamento degli importi massimi mensili di guadagno individuale stabiliti dall'articolo 7 della legge 728; preoccupati naturalmente non per sfiducia nei confronti della discrezionalità affidata all'onorevole Ministro, quanto per i riflessi che potrebbero verificarsi nell'ambito di un medesimo ufficio e di diverse categorie di dipendenti, fra le quali, come l'esperienza ha lungamente insegnato, potrebbero sorgere conflitti di competenza ovvero dissidi e dissapori non facil-

mente eliminabili, o peggio motivi di recriminazione scaturenti dall'uso più o meno oculato che il capo ufficio potrebbe fare nell'assegnazione delle ore di compenso per lavoro straordinario.

L'esperienza ha infatti dimostrato che, al di là della disumanizzazione dei turni di lavoro derivante dall'effettuazione di prestazioni straordinarie, frequenti sono stati i casi in cui la facoltà di autorizzare lo svolgimento di lavoro straordinario è stata in diversi uffici utilizzata nel passato come efficace arma di pressione nei confronti del personale dipendente e soprattutto di quelle categorie economicamente più disagiate che più spesso delle altre sono costrette a fare ricorso alle prestazioni straordinarie con l'evidente necessità di arrotondare il magro bilancio familiare.

Si impone perciò un'attenta e costante vigilanza presso gli uffici che usufruiranno delle disposizioni, sia pure eccezionali, contenute nel disegno di legge che siamo chiamati ad approvare, perchè sia evitata ogni possibile diversa destinazione della facoltà concessa con il suo contenuto e soprattutto ogni inutile, dannosa strumentalizzazione da parte di quegli uffici presso i quali i rilevamenti statistici effettuati dal Ministero hanno dimostrato la non necessità immediata delle disposizioni del citato decreto-legge.

Comprendiamo la difficoltà enorme di un controllo obiettivo su un problema così delicato e purtroppo così esposto al rischio di discriminazioni, sia pure in buona fede; ma noi confidiamo, in questo particolare momento di difficoltà nelle quali il paese si dibatte, sul mai smentito senso di responsabilità del personale dipendente dall'azienda postelegrafonica al cui impegno ed alla cui encomiabile capacità di sacrificio dobbiamo se fino ad oggi è stato evitato il totale fallimento del servizio postelegrafonico.

Con queste premesse, sulle quali richiamo, a nome del Gruppo socialista democratico, la più viva attenzione dell'onorevole Ministro perchè dirami rigorose disposizioni in merito e soprattutto perchè il termine trimestrale di validità della disposizione valga essenzialmente come costante e rigoroso con-

trollo dell'efficacia di un provvedimento che noi riteniamo assolutamente contingente e mai pregiudiziale per la necessità di affrontare a termini brevissimi il più ampio discorso sulla globale riforma del sistema postale italiano, esprimo il voto favorevole del Gruppo socialista democratico all'approvazione del disegno di legge in discussione, esprimendo l'augurio che questo provvedimento non diventi permanente e serva ad evitare le più gravi ed immediate disfunzioni che tanto danneggiano la nostra già provata economia. *(Applausi dal centro-sinistra)*.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Samonà. Ne ha facoltà.

S A M O N À. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, prendo la parola per esprimere il reciso dissenso della Sinistra indipendente e mio alla conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, numero 262, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 luglio 1974. Devo mettere in rilievo che si tratta di un ulteriore aumento delle prestazioni straordinarie per alcune categorie di impiegati del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Devo chiarire che, secondo noi, è già deprecabile il danno materiale e spirituale che provoca su di una società evoluta quanto è stabilito dall'articolo 7 della legge del 16 novembre 1973, n. 728, che legalizza il lavoro straordinario, entro una misura stabilita da un massimo di superamento degli importi mensili di retribuzione individuale. Secondo noi, le prestazioni straordinarie per un servizio, quando sono sancite da una legge, diventano una consuetudine generalizzata per una politica del Governo che mira a sovraccaricare il numero di ore di lavoro individuale, invece di moltiplicare il rendimento del servizio con una tecnologia più perfezionata. Si viene così a polverizzare una delle conquiste più importanti dei lavoratori che consiste nel raggiungimento di un giusto equilibrio tra le ore di lavoro e le ore di svago e di riposo. Ricordiamoci le dure lotte dei lavoratori per raggiungere questa posizione sociale e morale di civiltà. Perciò siamo contrari anche alla prima legge fondata sul

concetto di produttività ottenibile con lavoro umano, che degrada i popoli quando lo Stato non è in grado di assicurare una remunerazione adeguata del numero delle ore di lavoro dimensionate alle esigenze civili di una società moderna.

Questa situazione si può anche capire ed assolvere in paesi sottosviluppati ma non si può certo accettare in paesi come il nostro che passano per essere altamente industrializzati. Pertanto non possiamo che essere contrari a questa seconda legge che moltiplica le ore di lavoro manuale che i lavoratori dovranno accettare con la tentazione di nuovo guadagno che tenderebbe a raddoppiare il loro rendimento stancandoli al di là di ogni limite morale e civile. Si tratta di una concezione capitalistica che sarebbe incredibile al giorno d'oggi se non fosse corroborata proprio da questa legge e dalla precedente. È molto grave che il Governo metta oggi il Parlamento in condizioni tali da dover approvare un provvedimento così incivile, approfittando della situazione postale oggi tanto catastrofica sotto ogni aspetto; una situazione con processi interni di grave regressione e di atti inconsulti di cui si sta occupando la Magistratura e per i quali purtroppo non è possibile procrastinare provvedimenti che in altre situazioni sarebbero assolutamente improponibili.

La promulgazione di questa legge è dunque resa necessaria dalle circostanze. Il Governo lo sa e mette il Parlamento di fronte all'inevitabile. Ma noi non apparteniamo alla maggioranza e perciò ci rifiutiamo di aderire alla costrizione di questa strettoia e non possiamo solo augurarci, invano sempre, che ci saranno giorni migliori per una trasformazione di fondo di queste strutture dello Stato.

Operando così riteniamo di far sentire tutto il peso politico di un no all'andazzo della tradizione governativa di questi ultimi venti anni, soprattutto nel settore del lavoro dove le riforme di fondo sarebbero oltremodo necessarie ma sono state cento volte promesse e mai realizzate. Oltretutto ci si domanda di legalizzare un superlavoro prima che una indagine conoscitiva (che speriamo

possa essere compiuta entro il mese di novembre) ci metta in grado di chiarire l'insieme delle situazioni distorte del servizio postale e di poter individuare la direzione più ragionevole per un ridimensionamento dell'intero servizio e quindi anche di una legge sul lavoro del personale.

Ricordiamo che in altri casi la nostra opposizione è stata costruttiva, con astensioni addirittura, con adesioni a disegni di legge che abbiamo ritenuto opportuni ed urgenti. La nostra non è dunque una opposizione ideologica per partito preso ma è nell'interesse del paese e perciò contraria a questa legge così negativa per la classe dei lavoratori; una legge che invece di aumentare il costo del lavoro con retribuzioni più adeguate alle attuali condizioni del costo della vita aumenta le ore di lavoro lasciando inalterato il suo prezzo unitario, cosa veramente immorale!

Con questa legge si torna alle condizioni della civiltà pre-industriale invece di sentire la nostra appartenenza ad un paese altamente industrializzato. D'altra parte è bene dire subito quanto sia falsa l'osservazione di molti che sostengono il servizio postale non paragonabile all'attività industriale e quindi non essere legittimo inserirlo tra i processi di alta industrializzazione, come è per tutti i paesi europei a civiltà avanzata.

Chi non vuole ingannare se stesso sa bene che il servizio delle poste e delle telecomunicazioni ha un'importanza sociale di alto valore. Si tratta di un servizio tra i più diffusi in tutto il mondo, un servizio che costituisce la base indispensabile delle relazioni individuali e collettive di una società e la diffusione da ogni punto in tutti i punti della terra di ogni notizia che vogliamo dare. Data la grandiosità delle sue prestazioni a molti livelli e data la domanda crescente di tutti i servizi che vi si impegnano ed infine dati gli avvenimenti di questi ultimi mesi che si potrebbero chiamare dello scandalo postale italiano, riteniamo indispensabile sia studiata l'opportunità di trasformare il servizio delle poste e telecomunicazioni in un'azienda autonoma più agile e pronta ad assorbire il meccanismo delle ristruttura-

zioni, una azienda dello Stato legata al Ministero nel modo più conveniente. Sappiamo, per esempio, che uno degli elementi intasatori del servizio è la posta pubblicitaria a domicilio che diventa sempre più numerosa e che potrebbe pagare per la propria domanda di servizio un prezzo molto più elevato, ma si dovrebbe superare il grande ostacolo costituito dalla notevole percentuale di stampati religiosi che fanno parte di tale domanda. Questo non è che uno dei numerosi intralci dei quali potremo avere una idea precisa quando sarà portata a termine l'indagine parlamentare conoscitiva sulla situazione postale che compiremo in questi mesi.

Tuttavia non basta auspicare la formazione di una possibile azienda, è necessario stabilire un processo formativo diverso dall'attuale. Fra le due strade che si possono seguire per questo servizio pubblico, lo Stato italiano ha seguito la più retriva, quella tradizionale paleo-industriale, cioè quella di servirsi soprattutto del lavoro manuale, anche se si è cercato in piccola misura di battere l'altra strada, quella della meccanizzazione, fornendosi di macchine automatiche elettriche che possono arrivare fino a 40.000 lettere l'ora — in Belgio e in altri Stati si arriva a 150.000 lettere l'ora — e di veloci macchine elettroniche che rendono più celere il ritmo di lavorazione della corrispondenza.

Il processo tecnologico, al di là di tali macchine, ha ben altri traguardi da raggiungere per disimpegnare un servizio così esteso e sempre crescente. Invece il Governo continua a puntare sull'aumento del lavoro manuale per ottenere una maggiore produttività, per correre dietro, con masse sempre crescenti di addetti, alla possibilità di seguire il vertiginoso aumento della domanda.

L'altra strada, che oggi in Italia è estremamente trascurata, si fonderebbe sulla celebrità dei servizi attraverso investimenti tecnologici sempre più avanzati che aumenterebbero la produttività diminuendo il lavoro manuale. Questi investimenti tecnologici nei primi quattro o cinque anni porterebbero a costi maggiori degli attuali, ma successivamente gli investimenti verrebbero ammortiz-

zati e si potrebbe reinvestire il capitale riducendo notevolmente il costo di produzione e aumentando il rendimento complessivo.

Si tratta dunque di porre allo studio la formazione di un'azienda autonoma alla quale si possa destinare un fondo da utilizzare, ad esempio, in cinque anni, per ristrutturare il servizio in base ad un programma globale ai livelli più avanzati della tecnologia che trasformerebbero completamente le prestazioni degli attuali macchinari, inizierebbero finalmente un lavoro produttivo, anche per gli impiegati che restassero nella azienda, ad alto tenore di meccanizzazione e nello stesso tempo eserciterebbero una azione di stimolo alla formazione — e questo è molto importante — di altre imprese a tecnologie avanzate di cui l'Italia manca completamente; un'azione di stimolo di queste tecnologie che con le loro qualità potrebbero sopperire alle necessità della domanda crescente anche in altri settori dell'attività dello Stato, soprattutto se si tratta di attività pubbliche.

Nello studio per la formazione dell'azienda si dovrebbe tener conto del fatto che questa andrebbe strutturata nell'obiettivo di un continuo progresso tecnologico e non in quello di un maggior numero di ore lavorative degli addetti.

Quindi il riordinamento tecnologico dovrebbe avere l'obiettivo costante di stare al passo con la tecnica più avanzata. La crescita della domanda di servizi sarebbe così sempre soddisfatta, con le sole variazioni suggerite dalle tecnologie più perfezionate e quindi più capaci di ridurre il lavoro manuale con il rendimento meccanico sempre maggiore in ogni servizio. Nel servizio postale il traffico sarebbe rapidamente smaltito e scomparirebbero le giacenze. L'interesse di organizzare l'azienda, potenziandola all'unisono con il programma tecnologico, è anche quello di portarla ad incentivare le imprese a tecnologia avanzata, come hanno fatto tutte le altre nazioni europee fortemente industrializzate, usando politiche di sostegno della domanda per diversi settori di queste industrie. Questo indirizzo fornirebbe fi-

nalmente un sistema tecnologico di tipo avanzato anche all'Italia.

Occorrerebbe perciò incentivare al massimo la politica di ristrutturazione dei servizi postali con il progresso tecnologico e congiuntamente determinare politiche di sostegno della domanda alle imprese con tecnologie avanzate. Lo Stato così incentiverebbe anche lo sviluppo dell'occupazione in queste imprese che hanno un lavoro molto qualificato ed una struttura che potrebbe raggiungere economie di scala capaci di rendere competitive finalmente le imprese italiane verso l'estero, cioè a dire tutto il personale delle poste in soprannumero potrebbe essere rioccupato con l'inserimento in imprese ad alta tecnologia e cioè in altre imprese a tecnologia avanzata che sarebbero nate da quella postale. Sarebbe questa una trasformazione delle prestazioni sociali assolutamente indispensabile.

Bisogna d'altra parte porre mente al fatto che la domanda maggiore delle tecnologie avanzate è quella delle comunicazioni via cavo (che oggi sono fuori discussione) oggi in possesso della STET, cioè fuori da ogni rapporto col Ministero delle poste. Penso — perchè mi sembra abbastanza plausibile — che se uno studio dimostrasse l'opportunità e l'urgenza di una trasformazione in azienda autonoma delle poste e telecomunicazioni, sotto il patrocinio del Ministero, anche le comunicazioni via cavo dovrebbero costituire un'azienda sotto lo stesso patrocinio e non più del tutto fuori da questo per avere una politica globale in questo campo.

Tornando adesso alla legge, dopo questi chiarimenti, il nostro giudizio sfavorevole è ribadito e sostenuto anche dall'attuale situazione del servizio postale. Pensiamo infatti che si debba in blocco rifiutare qualunque tentativo che volesse anche migliorare la legge esistente, perchè qualunque tentativo sarebbe sempre basato su un maggiore sfruttamento del lavoro manuale e diventerebbe una cosa costante in Italia. Lo stesso Giappone non conduce più una politica a livello di catena di montaggio, ma da molto tempo ha superato questo tipo di attività industriale, legandosi a tecnologie avanzate che

risparmiano l'uomo e riducono la sua brutalizzazione.

D'altra parte anche settori non brutalizzati del servizio postale verrebbero avvantaggiati dalla trasformazione a tecnologia avanzata. Per esempio il servizio a denaro per gli utenti, che riguarda il trasferimento di valuta a depositi fruttiferi e infruttiferi della massa del risparmio, anche se non brutalizzante come l'altro, dovrebbe trasformarsi in modo moderno, perchè oggi questo servizio è arretrato. Esso oggi si esplica essenzialmente secondo le tre seguenti forme di prestazione: le casse di risparmio postale, che raccolgono e custodiscono il piccolo risparmio, anche dove manca lo sportello bancario con titoli di credito costituiti da libretti nominativi e al portatore al 3,5 per cento; i buoni postali fruttiferi, cioè a dire i titoli di Stato nominativi esenti da imposizione, non cedibili e non impegnabili; i conti correnti postali che sono i più recenti, ma i più difficili da poter far circolare con facilità, disciplinati da varie norme simili a quelle che regolano i conti correnti bancari, sottoposti a un tale cautelativo controllo, per cui è estremamente difficile poterli riscuotere immediatamente. L'andamento di questi tre servizi che avevano nel complesso dell'economia italiana un ruolo importante, in quanto riguardavano il 30 per cento del risparmio di tutte le aziende di credito e deposito, hanno consentito tra l'altro, tramite la Cassa depositi e prestiti (e questo discorso è importante per lo Stato), il finanziamento degli investimenti pubblici.

In generale la situazione è la seguente: nel 1961 si sono avuti depositi a libretto per un importo di 63 miliardi di lire; tali depositi sono cresciuti, nel 1963, fino all'importo di 121 miliardi, per poi calare a 98 miliardi nel 1964, con un decrescendo successivo abbastanza sensibile. Nel 1961 si sono avuti buoni fruttiferi per 180 miliardi, che si sono accresciuti fino a 206 miliardi nel 1962, per poi cominciare a decrescere, dal 1964 in poi, prima con 202 miliardi e poi sempre con meno. Nel 1961 si sono registrati conti correnti postali per 29 miliardi; nel 1963 questi

arrivarono fino a 82 miliardi, per poi improvvisamente calare a 20 miliardi nel 1964.

Questo dimostra come il servizio delle poste sia arretrato; si parlava addirittura di una penna che si dava apposta per firmare. Ma ci sono ben altre cose da dire. Non solo si riesce a ritardare qualunque rapporto tra persone di paesi tra loro lontanissimi, ma anche persone che sarebbero seriamente interessate a certi particolari aspetti di questo servizio vengono deluse. Su tali aspetti non mi dilungo, ma devo rilevare che molte persone rinunciano ad avvalersi del servizio postale perchè oltre tutto esso non corrisponde un interesse superiore al 5 per cento, mentre le banche, anche per i conti correnti, se si tratta di cifre non inferiori a cinque o sei milioni, arrivano a dare un interesse del 9 per cento; quindi è assolutamente impossibile ormai per la posta fronteggiare la concorrenza delle banche ordinarie.

Questo rapporto a denaro dello Stato con la gente è dunque in decadenza e potrebbe invece avere un valore straordinario se fosse impostato nella forma moderna a cui oggi questo servizio dovunque si è adeguato. Si pensi soprattutto al fatto che questa attività è legata alla Cassa depositi e prestiti, cioè a ciò che noi dovremmo dare al paese per una serie di realizzazioni di pubblico interesse!

Onorevoli colleghi, bisogna pensare a queste cose. Occorre condurre un discorso conoscitivo che va portato fino in fondo. Credo di aver dato un'idea forse troppo lacunosa della grande problematica che investe il grandissimo settore del servizio postale e delle telecomunicazioni. L'indagine conoscitiva che stiamo per iniziare niempirà molte lacune. Se condotta prima, avrebbe potuto fornirci i dati per una decisione illuminata sulla efficacia di un aumento dello straordinario per annullare gli intasamenti postali; avremmo dovuto aspettarci almeno questo. Invece si sta facendo il contrario, il che significa, in termini poveri, mettere il carro avanti ai buoi.

Comunque mi auguro che questo mio intervento possa servire a ridurre al minimo i termini di tempo in cui dovrà ancora sus-

sistere il lavoro straordinario per poi passare a più potenti e adeguate prestazioni della macchina e ad un più illuminato rapporto uomo-macchina. È una precisazione che potrà essere data per il meglio solo se, in seguito all'indagine conoscitiva, riusciremo a stabilire un piano di ristrutturazione per determinare se è opportuno creare un'azienda e con quali caratteri il servizio delle poste e delle telecomunicazioni debba essere fondato sulle forme di tecnologia più avanzata.

Il piano dovrebbe essere il risultato di uno studio approfondito di tutta questa problematica per stabilire il sistema di questa tecnologia da affidare congiuntamente a esperti del Ministero, a membri dei sindacati, a particolari imprese, a gruppi di ricerca come il Consiglio nazionale delle ricerche, l'Università, la Olivetti, l'Elettronica FIAT eccetera, che dovrebbero presentare i risultati della loro collaborazione, appunto, formando il piano di ristrutturazione del servizio postale nel termine massimo di un anno, con l'ausilio politico di un gruppo di parlamentari (perchè la politica è sempre necessaria).

Lo stanziamento della somma di un miliardo è certamente il minimo necessario per tale studio, che è anche urbanistico oltretutto tecnico e tecnologico, e potrebbe, per esempio, eliminare quell'abuso di palazzi postali ormai soltanto monumentali e in gran parte inutili che la ristrutturazione di questo servizio sociale sicuramente trasformerà non solo nell'organizzazione dei modi di usarli, ma anche nella loro ubicazione sottoposta invece che ad esigenze di puro e semplice prestigio alle esigenze di una tecnologia più avanzata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

A R E N A, Segretario:

CIRIELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in base a quali criteri l'Ispettorato provinciale per l'alimentazione di Bari abbia determinato le rese indicative delle olive raccolte nell'annata 1973 nell'agro di Acquaviva delle Fonti, Altamura, Casamassima, Cassano delle Murge, Gioia del Colle, Gravina di Puglia, Poggiorsini, Rutigliano, Sammichele di Bari, Santeramo in Colle e Turi, indicate all'articolo 5 del decreto ministeriale 15 gennaio 1974.

Nelle zone suddette, infatti, le rese assegnate risultano così basse da essere inconciliabili con quelle assegnate a paesi limitrofi aventi lo stesso tipo di coltura.

L'interrogante fa rilevare che la presenza *in loco* di numerosi oleifici sociali e di frantoi oleari cooperativi è testimonianza sufficiente di una rilevante attività da parte degli olivicoltori locali, attività che invece non potrebbe essere giustificata da rese aggirantesi sui valori intorno ai 10-13 quintali per ettaro, quali risultano assegnati dal citato decreto ministeriale su proposta degli organismi competenti.

È, pertanto, giustificato lo stato di agitazione dei lavoratori del settore, i quali hanno indetto uno sciopero generale di protesta contro quella che sembra un'assurda discriminazione nei confronti di zone che, pur essendo omogenee ad altre, sia per tipo che per intensità di coltura, si sono viste assegnare, a parità di imposta fondiaria, rese indicative inferiori di oltre il 50 per cento rispetto a quelle assegnate ai rimanenti settori delle stesse zone.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga di accogliere il ricorso prodotto dalla Giunta comunale di Acquaviva delle Fonti e dalle organizzazioni sindacali di categoria degli altri paesi interessati, al fine di rideterminare le zone omogenee e, di conseguenza, le rese indicative di olive ad esse pertinenti.

(4 - 3462)

RUSSO Luigi. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure intende adottare:

a) per alleviare la grave crisi della mandorlicoltura pugliese e per venire incontro alle necessità delle zone più danneggiate dalle avverse condizioni atmosferiche;

b) per rianimare, con nuovi e radicali sistemi, una coltura congeniale con l'agricoltura pugliese, che ha assicurato per lungo tempo grande prestigio ad un prodotto molto quotato sui mercati italiani e stranieri.

(4 - 3463)

BACICCHI, SEMA, COLAJANNI, CHINELLO, MARANGONI, ZAVATTINI, LI VIGNI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali misure abbiano adottato o intendano adottare a seguito della decisione assunta dalla società petrolifera « Total », comunicata anche ai prefetti delle quattro province del Friuli-Venezia Giulia, di sospendere, dal 1° luglio 1974, gli acquisti di greggio destinati alla raffinazione per il mercato italiano negli stabilimenti di sua proprietà di Trieste e Mantova, motivando tale provvedimento con presunte passività di esercizio derivanti da una asserita, quanto palesemente infondata, sproporzione tra costi e ricavi e minacciando, conseguentemente, la sospensione della produzione nelle due raffinerie e, comunque, l'esaurimento di un'importante fonte di rifornimento della zona nord-orientale del Paese.

Gli interroganti, rilevando che l'atteggiamento della « Total » assume il significato di un inammissibile ricatto, teso a raggiungere ingiustificati aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi, e tenuto conto delle dichiarazioni rese alle Commissioni riunite bilancio ed industria del Senato dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sull'approvvigionamento dei prodotti petroliferi e dal Ministro del bilancio e della programmazione economica sul piano petrolifero, chiedono di conoscere, in particolare:

a) se risponda a verità che, dei circa 31 miliardi di lire di investimenti per l'amplia-

mento degli impianti della raffineria « Total » di Trieste, portandone la capacità di lavorazione a 5 milioni di tonnellate annue, la Regione Friuli-Venezia Giulia ne abbia ammessi a tasso agevolato 20 miliardi, apprestandosi, a tal fine, a sopportare un onere di un miliardo e 250 milioni di lire, e se risponda a verità che, per ulteriori 11 miliardi, la « Total » abbia fatto richiesta di un mutuo a tasso agevolato al Fondo di rotazione per le iniziative economiche a Trieste e Gorizia, salvo parere del CIPE;

b) quale sia la quota di lavorazione in conto terzi delle sopra citate raffinerie « Total », e particolarmente di quella di Trieste, e quanta parte della produzione globale sia rispettivamente destinata al mercato interno ed a quello estero, risultando agli interroganti che parte notevolissima delle lavorazioni eseguite a Trieste viene esportata;

c) se i Ministri interrogati, tenuto conto delle emergenze di quanto sopra esposto e richiesto, non ritengano di prospettare iniziative tese a far assorbire dall'ENI le raffinerie « Total » di Trieste e Mantova, e se non ritengano che, in tale prospettiva, debba essere rivisto lo stesso programma dell'ENI, sospendendo la costruzione di una nuova raffineria a Lugagnana, in comune di Portogruaro (Venezia), comportante ingenti investimenti più proficuamente utilizzabili per altre iniziative in rapporto con la necessità di superare la difficile situazione economica del Paese e lo stesso passivo della bilancia dei pagamenti con l'estero, possibili dannose conseguenze per le zone turistiche dell'alto Adriatico e l'ulteriore aumento dei traffici petroliferi nel porto di Trieste, a sicuro nocimento degli altri traffici portuali triestini e, quindi, del particolare ruolo di quello scalo marittimo e delle possibilità di sviluppo della città giuliana.

(4 - 3464)

BONALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo cui alcuni dipendenti comunali di Carrara hanno continuato, per diversi anni, a rilasciare in via ufficiale, ad agenzie di investigazioni, informazioni ri-

guardanti la moralità, l'onestà e il credito di privati cittadini;

in caso affermativo, se il Ministro non ritenga che tale attività esorbiti dalle competenze anagrafiche degli uffici comunali e, come tale, possa configurare un abuso pericoloso in danno dei cittadini, abuso cui è necessario porre termine, anche allo scopo di evitare che si tramuti in prassi pure presso altre Amministrazioni comunali;

se e quali provvedimenti eventualmente si siano adottati o si intendano adottare a tale scopo.

(4 - 3465)

BRANCA, GALANTE GARRONE, ANTONICELLI, ROSSI Dante. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è vero:

che si è costituito da tempo un sindacato tra militari (SINAM), su iniziativa della direzione del « Giornale dei militari »;

che il Ministero, pur conoscendone l'esistenza, lo consente, mentre non fa altrettanto con associazioni sindacali di militari in via di costituzione per iniziative venute dal basso.

(4 - 3466)

CAVALLI, SEMA, ADAMOLI, BERTONE, CANETTI, URBANI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è vero che è attualmente sottoposto all'esame, e quindi alla firma, del Ministro un accordo tra la società di navigazione « Italia », nella persona del suo amministratore delegato, e la società di navigazione « Lauro », che dovrebbe entrare in vigore con decorrenza dal 1º luglio 1974, in base al quale la società di navigazione « Italia » (flotta p.i.n.) si impegnerebbe:

1) a continuare il proprio servizio di linea Mediterraneo-Sud Pacifico per tutta la durata dell'accordo, ossia fino al 31 dicembre 1975, impegnandosi anche ad impiegare per il trasporto merci le 3 M/N musicisti (che sono navi passeggeri e quindi con limitata capacità di stiva per il trasporto merci), sospendendo quindi i noleggi fatti sino ad oggi atti a coprire la propria quota di traffico, e ciò proprio nel momento in cui è in corso di discussione presso la Commis-

sione trasporti del Senato il disegno di legge n. 975, con il quale, in attuazione degli indirizzi in sede CIPE, si intende attuare il potenziamento del trasporto merci contestualmente al graduale disimpegno nel settore passeggeri;

2) a coprire la quota assegnatale secondo l'accordo di ripartizione del traffico di tale linea — che resterebbe, in funzione dell'obbligo di cui al punto 1), insoddisfatta — mediante il sistema della cessione di stiva da parte della società « Lauro »: la società « Italia » si impegnerebbe a noleggiare non più una nave in conto proprio, come in precedenza, bensì a noleggiare una parte dello spazio stiva delle navi della società « Lauro » attualmente in difficoltà nel reperimento del carico da trasportare e, inoltre — cosa che si intende sottolineare con evidenza — a condizioni talmente vantaggiose da costituire un vero e proprio finanziamento per il tramite di una società di preminente interesse nazionale nei confronti di un armatore privato.

La società « Italia », infatti, si impegnerebbe a versare un nolo di dollari 155 a tonnellata (è da rilevare che la media-nolo per tonnellata conseguita dalla stessa società « Lauro » nel 1973 è di dollari 135) per il carico effettivamente trasportato su navi « Lauro », mentre per lo spazio non utilizzato la stessa società di Stato si impegnerebbe al pagamento del « vuoto per pieno » nella misura di dollari 70 per metro cubo.

Si sarebbe, quindi, di fronte ad un macroscopico fenomeno di disattesa, da parte dello Stato, dei propri impegni e delle conseguenti aspettative di circa 12.000 lavoratori, i quali si attendono dalla ristrutturazione non un rimpinguamento dei guadagni degli armatori privati, bensì — come è stato più volte ribadito anche da fonti governative — un'alternativa al pericolo, attualmente incombente, di perdere il proprio posto di lavoro.

A tal fine gli interroganti chiedono una urgente risposta alla presente interrogazione, sollecitando, al tempo stesso, il Ministro ad impedire con il proprio veto che siffatta operazione possa essere portata a compimento.

(4 - 3467)

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 25 luglio 1974**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 25 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici (1710) (*Relazione orale*).

2. Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione (114).

FILETTI. — Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali (504).

BARTOLOMEI ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti (516).

TANGA. — Valutazione dei servizi ai fini del computo dell'anzianità richiesta per l'ammissione agli scrutini di promozione degli impiegati civili dello Stato (580).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari